



NOTIZIARIO PER I SOCI DELL'AICCRE PUGLIA
Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa
FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

La crescita del SUD, sfida europea!

Preso atto che le Camere hanno approvato la “PROPOSTA DI PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA”, presentata dal Governo secondo le linee predisposte dalla Commissione e dal Parlamento Europeo, invitiamo le Istituzioni a vigilare per la sua puntuale applicazione.

I Cittadini sono invitati a sostenere le opportunità di crescita per i giovani, per arrestare così il declino del Sud!

I tanti miliardi del Recovery Plan devono essere utilizzati per annullare il gap nord/sud (Tab.1). La nostra penisola, piattaforma logistica protesa al centro del Mediterraneo, deve divenire il grande piano di scorrimento tra l'Europa e l'Africa. Il Corridoio Europeo 5 non può fermarsi a Sibari. **E' indispensabile pianificare il collegamento stabile tra l'Europa e la Sicilia per essere protagonisti nel Mediterraneo! (Tab.2)** L'Italia (e il Sud) vince se le Istituzioni, locali e centrali, insieme alle forze politiche e sindacali, agli ordini professionali, alle associazioni imprenditoriali, ai Cittadini partecipano allo sforzo di rinascita con **una grande mobilitazione!** Il Sud non peso, bensì **opportunità, finalmente!** Insieme dobbiamo affrontare impegni difficili, con grande fermezza, nel quadro di un'Italia rinnovata e moderna, che rilanci lo “spirito” di fondazione dell'Europa sulla base della solidarietà manifestata con l'assunzione per **la prima volta di un debito comune.**

La “Conferenza sul futuro dell'Europa” che si apre il 9 maggio è una straordinaria opportunità per rifondare l'UE e realizzare gli “Stati Uniti d'Europa”.

Al fine di rilanciare il Sud e il Mediterraneo, la programmazione di infrastrutture fisiche e digitali in quell'area cruciale del Mar Mediterraneo troverebbe supporto efficace e coordinamento efficiente con la nascita della **Macroregione Europea del Mediterraneo**, riguardante l'evoluzione delle strategie dell'UE in linea con la risoluzione del Parlamento Europeo del 27 giugno 2012. **Per tanto, l'AEM, l'AICCRE della Puglia, il MFE della Puglia e BE.Gov -Associazione per la Pubblica Amministrazione, Pleigos di Creta- rinnovano l'appello alle Regioni e al Governo di chiedere al Consiglio Europeo l'attuazione della Macroregione Europea del Mediterraneo per il risorgimento del Sud, per uscire dalla crisi e garantire un futuro ai giovani! Cittadini partecipate...Vigiliamo per il riscatto del SUD!**

QUESTO IL DOCUMENTO CONCLUSIVO APPROVATO AL TERMINE DEL CONVEGNO

“IL SUD E IL MEDITERRANEO” tenuto in videoconferenza venerdì 9 aprile 2021

L'INTERA RIUNIONE PUO' ESSERE VISTA AI SEGUENTI LINK:

<https://www.youtube.com/channel/UCsw8e5us6kc4jcSkJji4JmA> oppure

www.aiccrepuglia.eu



IL SUD E IL MEDITERRANEO

La Macroregione Europea del Mediterraneo sfida per la crescita dell'Italia e il futuro dei giovani

9 APRILE 2021 ORE 16:00

ONLINE SULLA PIATTAFORMA ZOOM

Ore 16:00 - Apertura lavori

Prof. Giuseppe Valerio - Presidente Aiccre Puglia
Prof. Cosimo Inferrera - Presidente AEM
Prof. Ennio Triggiani - Presidente MFE Puglia
Avv. Gaetano Armao - V. Presidente Regione Sicilia

Ore 16:40 - Relazioni

Prof. Adriano Giannola - Presidente Svimez
Dott. Mario De Donatis - Presidente IPRES
Prof. Andrea Piraino - Segr. Gen. AEM

Ore 17:30 - Intervengono

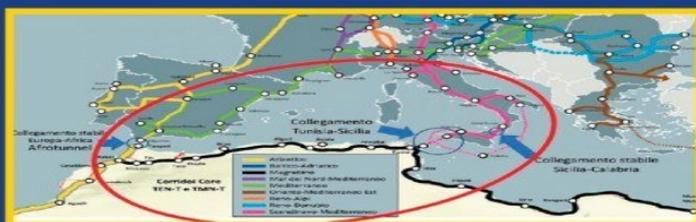
Prof. Rocco Giordano - Pres. Centro studi campano per il mezzogiorno
Ing. Giovanni Saccà - Commissione trasporti Ordine Ing. Verona
Dott.ssa Simona Ciullo - Segretario regionale MFE Puglia
Dott. Haris Roditakis - Presidente Associazione regionale PLOIGOS - Creta
Dott.ssa Aurora Bagnalasta - Ass.re Comune di Crispiano
Prof. Nicola Cristofaro - Comitato Federale MFE
Prof. Gianni De Iulio - MFE Trani

Ore 18:30

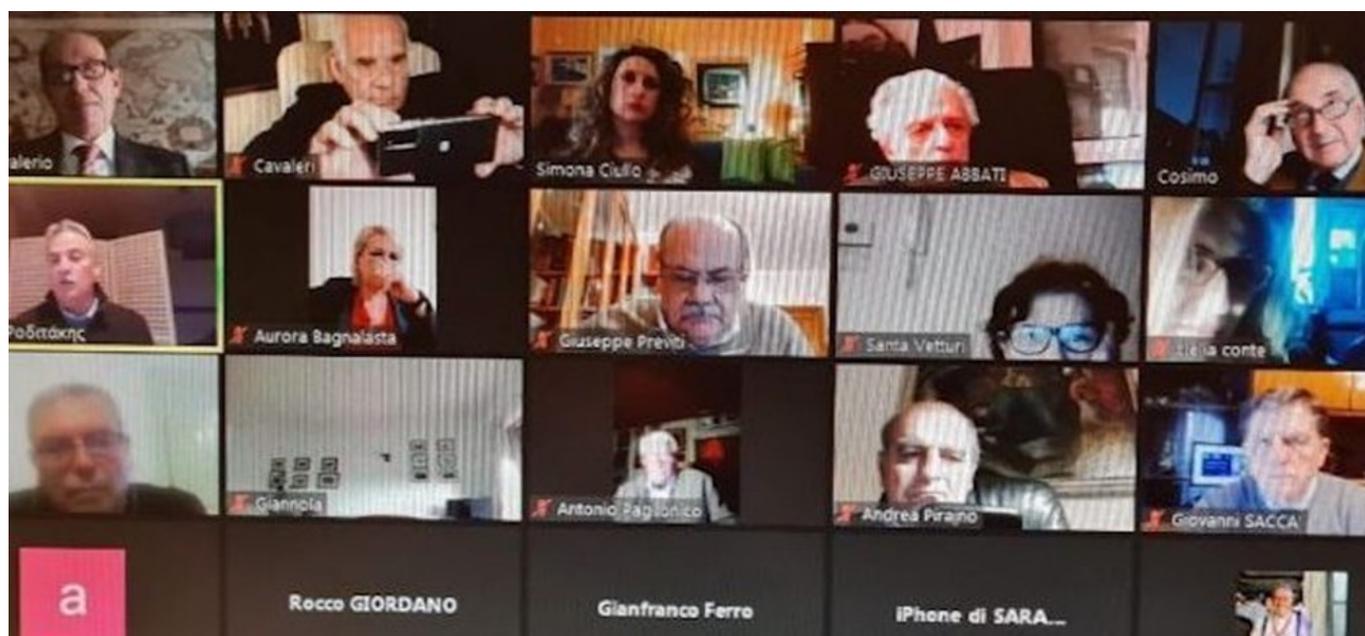
Dibattito

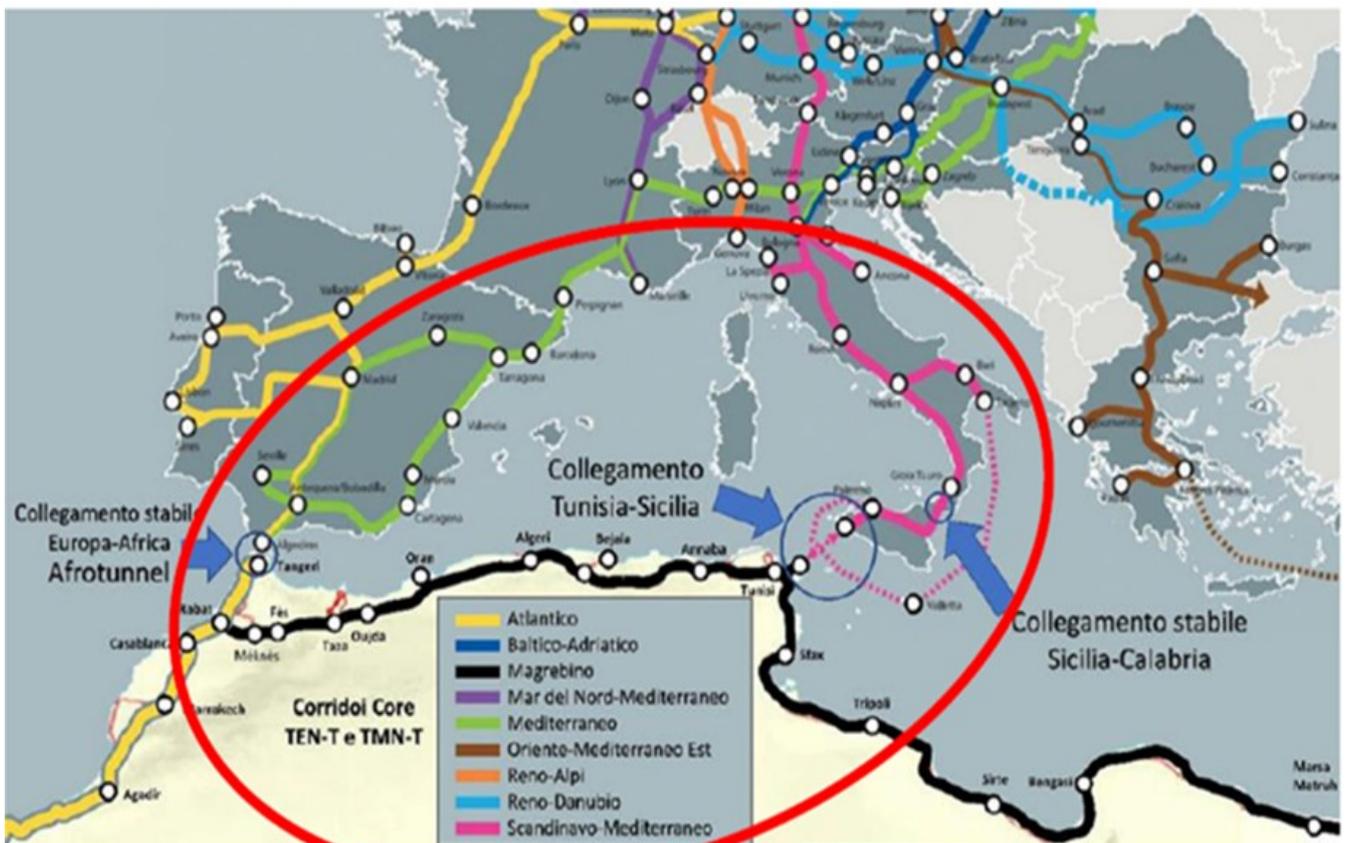
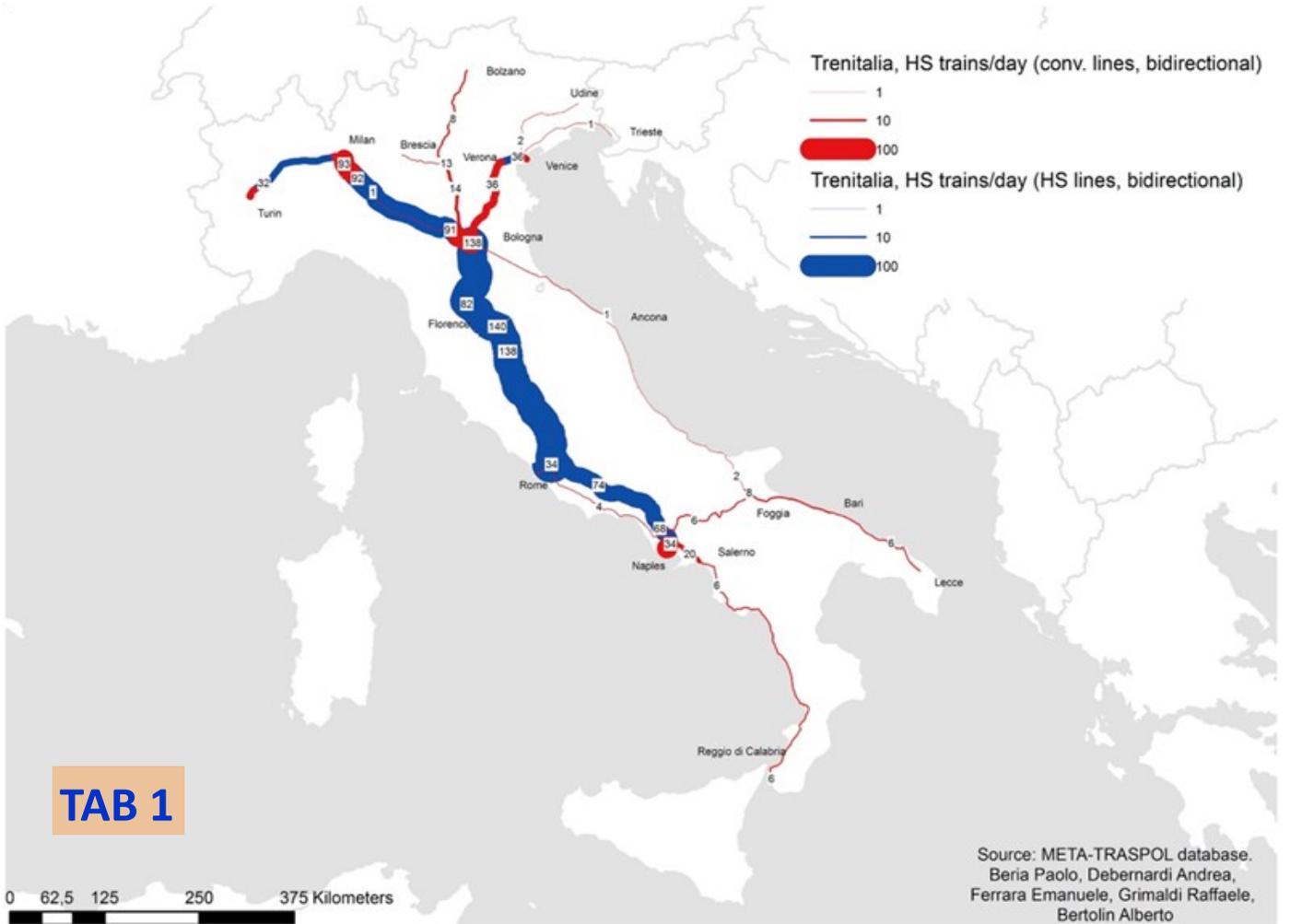
Ore 19:30

Approvazione documento conclusivo
Chiusura lavori



info: www.aseurmed.eu





ATTO COSTITUTIVO DELL'AICCRE



ARCHIVIO NOTARILE SUPERIORE di ROMA RICHIESTA N. 1993

Repertorio N° 14825 -- Numero progressivo 941/29

Costituzione dell'Associazione Italiana
per il Consiglio dei Comuni d'Europa con
sede in Roma - - - - -

Repubblica Italiana

L'anno millenovecentocinquanta due, il
giorno undici marzo (II marzo 1952), in Roma
nel mio studio, in via Marche 72 - - - - -

Innanzi a me Dott. Ernesto Talamanca
, Notaio nel suolo del Collegio Notarile di Ro-
ma, comune di mia residenza - - - - -

CONSERVATORE
(Dott. Paolo)

- Sono personalmente comparsi i signori
- 1) Schiavi Dott. Alessandro fu Aristodemo, pub-
blicista, nato a Cesenatico (Forlì) e domicilia-
to a Forlì - - - - -
 - 2) Brugner ing. Renato fu Brugner Sofia, profes-
sionista, nato a domiciliato a Roma - - - - -
 - 3) Musatti Dott. Riccardo fu Vitale Giorgio,
impiegato, nato e domiciliato a Roma - - - - -



Tutti maggiorenni, giuridicamente ca-
paci, della cui identità sono personalmente cer-
to e che avendo i necessari requisiti. fanno

espressamente rinunzia, d'accordo con me Notaio all'assistenza dei testimoni, e mi richiedono di ricevere quest'atto, col quale convengono quanto segue: - - - - -

Articolo 1°

I Componenti signori Dott. Alessandro Schiavi, ing. Renato Brugner e dott. Riccardo Muratti, in qualità di procuratori, costituiscono l'Associazione italiana per il Consiglio del Comune D'Europa, con sede in Roma, in via di Porta Finciana 6 - - - - -

Articolo 2°

Lo scopo dell'Associazione e le norme per suo funzionamento risultano dallo Statuto Sociale, composto di 23 articoli, che i componenti mi presentano e che allego a quest'atto con la lettera A - - - - -

Articolo; 3°

Le spese di quest'atto sono a carico dell'Associazione - - - - -

Quest'atto, col suo allegato, è stato letto da me Notaio ai componenti, che, a mia domanda, l'hanno riconosciuto conforme alla loro volontà - - - - -

Esso è stato scritto da me in tre pa-

gine di questo foglio e viene sottoscritto in fine e sull'allegato A dai componenti e da me
Notaio - - - - -

F.to Alessandro Schiavi

Renato Brugner

Riccardo Musatti

Ernesto Talamanca Notaio

Registrato: a Roma I4/3/1952 Ufficio Atti Pubblici al N° 16837 Vol. 69 - Esatte lire seicento trentuno - - - - -

IL DIRETTORE

Firma illeggibile

;:-:-:-:-:

ALLEGATO A

CONSERVATORE CA
(Dott. Paola Profera)

All'Atto N. 14825 Repertorio

ARTICOLO 7°

L'Associazione si compone di soci titolari, soci di diritto, soci esperti e soci aderenti. - - - - -

Sono ammessi in qualità di soci titolari i Comuni, le Province e le Regioni - -

Sono ammessi in qualità di soci di diritto tutti gli eletti ai Consigli Comunali, Provinciali e Regionali - - - - -

Sono ammessi in qualità di soci esperti tutti coloro che siano riconosciuti tali dal Consiglio Direttivo dell'Associazione -

Sono ammessi in qualità di soci aderenti le persone fisiche e gli enti, che dichiarino di accettare lo Statuto dell'Associazione

Articolo 8°

I soci di diritto, che perdono il loro mandato, diventano soci aderenti - - - -

A PROPOSITO DEL CONGRESSO NAZIONALE AICCRE

IL TESTO DELLA LETTERA PERVENUTA DA ALDO AMATI, STORICO DIRIGENTE AICCRE MARCHE E GIA' SINDACO DI PESARO ED IL BREVE MESSAGGIO DI RISPOSTA INVIATOGGI

Cari amici di AICCRE Puglia.

Lo so e lo sapete anche voi che nel corso degli anni vi siete trovati appiccicata addosso la nomea di rompi c... Non sempre immeritatamente, ma tante volte soltanto perché non risparmiavate critiche e sollecitazioni rispetto a inerzie, insufficienze di iniziative, vuoti di coinvolgimento degli organismi nazionali e delle federazioni della nostra associazione. Spesso avevate ragione; a volte esageravate. Tante volte di fronte alle vostre "intemperanze" ho svolto un ruolo di moderatore, come è mio costume. Nell'ultimo quinquennio, per mia scelta (in 50 anni di impegno politico/istituzionale ho sempre operato per il ricambio negli incarichi), non sono più stato nel Consiglio e nella Direzione nazionale. Ho mantenuto solo l'incarico modesto di tesoriere di AICCRE Marche. Quindi non conosco niente delle cose che vi trovano in contrapposizione con i dirigenti nazionali. Se non le lettere che a volte avete scritto e pubblicato sul Notiziario. In questo senso la soppressione della Newsletter settimanale ci ha privato di una fonte di notizie che era vitale.

Qui voglio dire la mia su una questione che avete sollevato in sede congressuale: il ruolo dei soci individuali.

Intendiamoci: io sono pienamente d'accordo che "bisogna fare il possibile e l'impossibile" per far sì che i soci titolari, i sindaci o loro delegati, siano coinvolti nella vita e nei ruoli dirigenziali dell'AICCRE. L'esperienza dimostra che gli amministratori non si interessano dell'AICCRE e non partecipano alle riunioni degli organismi nei quali sono eletti. Nemmeno i rappresentanti di quegli Enti (comuni capoluogo e Regioni) che hanno doppia rappresentanza: sindaco/presidente e Presidente di consiglio. Questa è una cosa scandalosa e un fattore di debolezza dell'AICCRE! Tutti gli sforzi fatti per risolvere questo problema, sono da applaudire. Certo, se non ricevono nemmeno un invito per il congresso!!

Bene dunque la centralità effettiva da riservare ai soci titolari. Purchè non si dimentichi e non si nasconda il ruolo vitale svolto negli ultimi decenni dai soci indivi-

duali. Solo chi non conosce l'AICCRE e la sua storia può fare questo errore!

Io fui chiamato a darmi da fare per ridare vita all'AICCRE Marche poche settimane dopo la mia elezione a sindaco. Dopo 5 anni, non più sindaco, fui vivamente pregato di iscrivermi come socio individuale per non far morire di nuovo l'Associazione nelle Marche. Cercai sempre di coinvolgere i soci titolari, ma l'aiuto venne da alcuni altri soci individuali. Negli organismi nazionali e negli incontri nazionali, oltre che nel territorio svolgemmo ruoli riconosciuti come preziosi.

Anche la questione da voi sollevata dei "delegati regionali al congresso nazionale" fu affrontata dal sottoscritto con precisazioni inserite nello Statuto nazionale e nei regolamenti congressuali. L'idea che si nominino delegati della Federazione regionale solo i soci titolari è ridicola. I soci titolari sono membri di diritto del congresso nazionale. Tutti. Se si nominano anche delegati della Federazione regionale, cosa fanno: votano due volte al congresso nazionale???

Dico tutto ciò per l'amore che porto per l'AICCRE. Non per interesse personale. Già dal precedente congresso non ho voluto essere più negli organismi nazionali. Nel congresso regionale mi hanno di nuovo eletto nel Direttivo. Ma alla mia età penso di stare "in salute" a casa. Magari trovando qualche socio individuale che mi sostituisca.

Aldo Amati

Grazie Aldo per ciò che scrivi.

Diffonderemo questo contributo ma ti assicuro che la nostra azione, sempre a beneficio dell'associazione, è per rafforzare non indebolire.

Qualcuno, con poca e scarsa esperienza di amministrazione locale e scarso approfondimento della storia di Aiccre, prende a male queste nostre posizioni.

Noi, certamente, operiamo per l'associazione chiedendo più iniziative, più coinvolgimento, più dibattito. In fin dei conti siamo in grado di dare qualche suggerimento poiché abbiamo agito e sperimentato sul campo.

Oso dire, solo chi non vuol capire o è di poca fede se la prende sul piano personale, anche se poi, non ha il coraggio o la capacità di rispondere o di interloquire.

Un caro saluto.

Giuseppe Valerio

LA MISTIFICAZIONE DELLE TEMATICHE CHE RIGUARDANO IL SUD

Ponte sullo Stretto, dilagano i "no" dei dilettanti: i pareri positivi degli esperti vengono ignorati

Si rischia di perdere un patrimonio di progetti autorevoli provocando pesanti ricadute in termini di sviluppo e coesione territoriale

di PIETRO MASSIMO RUSSETTA

Straniare che l'atteggiamento nei confronti delle problematiche che riguardano il Sud sia così superficiale e approssimativo anche da parte di personaggi in genere estremamente contenuti e prudenti. L'ultimo della serie il ministro Roberto Cingolani. Si tratta di un fisico, accademico: «Il Ponte sullo Stretto? Mi lascia perplesso. Lì da un lato c'è una situazione di sismicità critica, dall'altro lato pensarsi più a potenziare le infrastrutture fondamentali per Sicilia e Calabria. Per ora aspetterei, ma non ho studiato il progetto». Così a Radio Capital.

L'APPROSSIMAZIONE

Ora, che si lasci a dichiarazioni in libertà l'avventore del Bar dello Sport non è auspicabile ma è prevedibile. Ma che un ministro di peso come Cingolani si lasci andare a dichiarazioni di tal genere è stupefacente e disarmante. Ma al di là delle dichiarazioni del neo ministro, il tema di fondo riguarda la leggerezza con la quale politici, giornalisti, imprenditori, politologi parlano dei temi che ri-

guardano il Sud.

Tutti diventano esperti e si lanciano in giudizi ultimativi rispetto a tematiche, come lo sviluppo, l'infrastrutturazione, le ragioni del ritardo, le esigenze fondamentali. Ciò accade perché tutti sanno che non ci saranno reazioni e, in ogni caso, esse saranno contenute e non arriveranno certamente ai media nazionali.

A parte la certezza che cavalcare luoghi comuni sul Sud, come la mancanza di volontà di lavorare, l'essere un po' approssimativi e superficiali, arruffoni è un po' ladruncoli trova favorevoli parecchi.

VERITÀ AGGIRATA

Per cui anche Ficarra e Ficcone possono parlare del ponte come di una barzelletta da avanspettacolo, Dolce e Gabbana si consentono di dire "meglio le navi del ponte sullo stretto", Giuseppe Sala può affermare: «Smettiamola di parlare di sogni sciocchi come il Ponte sullo stretto».

Enumerare poi i conduttori di talk show che interrompono quando il discorso si fa preciso su tematiche che attengono al Sud, come quelle sostenute dall'onore-



Un progetto del ponte sullo Stretto

vole Giuay Bartolozzi o da Mattide Siracusano di Forza Italia a Sky tg 24 o dalla senatrice Silvia Vono o dal senatore Davide Farone di Italia Viva è impossibile, tanto accade spesso. Come pure le battute alla Gabriele Albertini in "Stasera Italia contro Napoli" che Barbara Palombelli tenta invano di contenere, fanno pensare a un razzismo strisciante e diffuso.

Giudizi che non tengono conto, per esempio nel caso del ponte sullo stretto, di cosa ha dichiarato la comunità scientifica internazionale.

IL DOCUMENTO FIRMATO DA 40 ESPERTI

In un documento firmato da 40 ordinari di costruzioni (compreso l'ingegnere giapponese Yasut-sugu Yamasaki, progettista di ponti sospesi, o l'ingegner Giulio Ballo, professore emerito di Tecnica delle costruzioni, già rettore del Politecnico di Milano) si legge: «Siamo consapevoli che ci compete difendere un progetto se infondatamente bistrattato con conseguenze che potrebbero determinare la dispersione di un grande patrimonio ingegneristico, scientifico e socioeconomico a oggi consolidato in un progetto definitivo. Siamo altresì consapevoli - continuano - della necessità di richiamare l'attenzione sulla realtà dei fatti, per superare posizioni troppo spesso retoriche e non basate su criteri tecnici e scientifici. Lo straordinario lavoro svolto da un grande team internazionale, a guida italiana, al quale hanno partecipato studiosi e istituzioni scientifiche tra i più autorevoli del mondo, nonché leader mondiali nella progettazione di ponti sospesi e nella realizzazione di grandi opere, rischia oggi di essere definitivamente perso. Trascinando con sé tutte le importanti ricadute in termini di sviluppo e coesione territoriale italiani».

Bene quello che questi accademici, scienziati dicono diventa irrilevante per Cingolani che si consente di aver dubbi perché «lì vi è una criticità sismica». Che poi Salvini di We Build rilanci delle dichiarazioni circa i tempi di costruzione, contraddicendo il ministro Enrico Giovannini sulla possibilità che possa essere inserito nel Recovery plan, conside-

rata la scadenza supposta del 2026, non conta.

Lui non viene chiamato dai ministri per accertare una realizzabilità tecnica che è stata affermata da un'azienda, eccellenza italiana nel mondo, che costruisce ovunque, ma le cui capacità evidentemente vengono messe in discussione in patria.

Che poi Gaetano Armano, vicepresidente della regione Sicilia, oltre che docente universitario, faccia fare una ricerca da Prometeia che dimo-

stra che i costi dell'insularità per la Sicilia sono di sei miliardi all'anno, e che quindi il ponte si ripagherà in un solo anno, anche questo diventa irrilevante in un approccio del sentito dire, dei luoghi comuni, delle paure ataviche umane di chi pensa che un ponte a campata unica non possa reggere, visto che deve fare un salto di tre chilometri.

COSTI AMMORTIZZATI

Lo studio della Regione dice: «L'insularità costa 6,54 miliardi di euro annui del Prodotto interno lordo regionale. Tenendo in considerazione i costi dei trasporti e le conseguenze sugli operatori economici e i vari settori di attività, la stima dell'impatto della riduzione dei prezzi sul Pil risulterebbe pari al 6,8 per cento. A rivelarlo è uno studio - "Stima dei costi dell'insularità per la Sicilia" - condotto dal governo Musumeci, con il supporto dell'Istituto di ricerca Prometeia, istituto con credibilità internazionale».

Forse è il caso che sul tema di questo secolo del Paese, che è lo sviluppo del Sud, il presidente Mario Draghi faccia adottare ai suoi ministri quella riservatezza che tutto il governo sta adottando per gli argomenti importanti, per evitare di sentire sproloqui inconcludenti, e che poi si occupi personalmente dei dossier più importanti, tra i quali l'alta velocità ferroviaria per il Mezzogiorno e conseguente tracciato montano o marino, compreso il salto dei tre chilometri, per evitare la sensazione che sul parente povero, «ogni villan che parteggiando viene», come dice Dante, possa esprimere giudizi e dare soluzioni, perlomeno avventate se non improvvisate.

BASATA SU SCHEMI RINNOVATI

nuovo tra capitalismo, democrazia e welfare

die "Intergenerational Earnings Inequality" degli economisti Barbieri, Bloise e Raitano, l'Italia è un Paese immobile: si resta nella stessa classe di reddito in cui si è nati o si avanza di pochi scalini.

I precari sono usciti perdenti dai processi della globalizzazione (ma anche della rivoluzione tecnologica) e fra di loro si concentrano povertà ed esclusione. Alla nuova questione sociale va data una rapida e adeguata risposta, capace di ridurre il crescente divario di opportunità tra vincitori e vinti.

I DUE ORIENTAMENTI

Si deve provare in ogni modo a ricreare, su nuove basi (visto che son saltati, come abbiamo visto, gli schemi tipici del secolo scorso) un equilibrio tra capitalismo, democrazia e welfare.

Esistono nel dibattito due orientamenti opposti. Uno pessimista, l'altro ottimista. Sono stati pubblicati due volumi: uno pessimista, il secondo possibilista. Il testo appena uscito di Michael Lind, "La nuova lotta di classe" (Luiss University Press) è un esempio del primo orientamento. Se-

condo l'autore la lotta tra "la super classe dominante" e i ceti medi tradizionali che sono costretti ai margini è già vinta in partenza dai primi. A suo parere l'unica via per coltivare una speranza resta quella di ristabilire la piena sovranità degli Stati nazionali.

IL MEZZOGIORNO

I tanti lavoratori in nero del Sud non sono identificabili dal sistema, e quindi non sostenibili

Nel volume "Democracy and Prosperity" (Princeton University Press), invece, secondo gli autori Torben Iversen e David Soskice la sfida della globalizzazione non va sopravvalutata, perché il sistema economico-politico ereditato dal Novecento è strutturalmente capace di autocorrezione.

Staremo a vedere. Sta di fatto che i dati economici risultano in picchiata libera per molte categorie, e le file alla Caritas aumentano giorno per giorno. Ci sarebbe da aggiungere la descrizione del baratro nel quale stanno sprofondando i tanti lavoratori in nero, presenti in larga parte al Sud, che non sono identificabili dal sistema, e quindi non sostenibili. Ma questa è altra storia, pur drammatica.

IL VECCHIO PROGETTO



I NUMERI DELL'OPERA

3.666 metri	lunghezza complessiva con campate laterali	2 coppie	di cavi per il sistema di sospensione
3.300 metri	lunghezza della campata centrale	5.300 metri	lunghezza complessiva dei cavi
60,4 metri	larghezza dell'impalcato	65 metri	di altezza per 600 di larghezza di canale navigabile centrale
382,6 metri	altezza delle torri	50 metri	di altezza per 1.000 di larghezza per i canali navigabili laterali

LA SICUREZZA DEL PONTE

7,1	magnitudo della scala Richter resistenza al sisma	365 giorni	di apertura 24 ore su 24	216 km/h	resistenza al vento
------------	---	-------------------	--------------------------	-----------------	---------------------

INVITO AI SINDACI

A VOLER INCARICARE UN CONSIGLIERE O UN FUNZIONARIO PER MANTENERE UNO STRETTO RAPPORTO CON LA FEDERAZIONE PUGLIESE DELL'AICCRE E A SEGNALARCI OGNI INIZIATIVA CHE POSSA ESSERE PRESA AD ESEMPIO DAGLI ALTRI COMUNI DELLA PUGLIA.

L'AICCRE PUGLIA VUOLE ESSERE LA RETE PER LA CIRCOLARITA' DELLE IDEE TRA GLI AMMINISTRATORI LOCALI PUGLIESI

L'EUROPA CI CHIEDE IL PONTE SULLO STRETTO

 di **ERCOLE INCALZA** a pagina VI

ANCHE L'UNIONE EUROPEA LEGITTIMA IL NUOVO PONTE DEL MEDITERRANEO

Per la Sicilia l'insularità costa
come una tassa occulta di circa
1300 euro l'anno per ogni siciliano

Scriva il Presidente del Comitato Europeo delle Regioni, Tzitzikostas: «Condivido le vostre opinioni sull'alta priorità che deve essere data agli obiettivi di coesione sociale e territoriale»

 di **ERCOLE INCALZA**

È davvero importante la nota indirizzata al Vicepresidente ed Assessore all'Economia della Regione Siciliana, Gaetano Armao, dal Presidente del Comitato Europeo delle Regioni, Apostolos Tzitzikostas; in tale nota si esprime la piena condivisione delle politiche di coesione socio-territoriale della Regione Siciliana volte al rilancio economico, attraverso una corretta ripartizione delle risorse del PNR, ed in particolare all'azione di contrasto agli svantaggi economici per i cittadini e le imprese dell'Isola derivanti dalla condizione di insularità.

«Condivido le vostre opinioni - scrive il Presidente Tzitzikostas - sull'alta priorità che deve essere data agli obiettivi di coesione sociale e territoriale. In effetti, una corretta ponderazione della ripartizione delle risorse tra le regioni e un pieno coinvolgimento degli enti locali e regionali sono indispensabili affinché il PNR possa garantire il suo massimo impatto.» «Come sapete, - aggiunge Tzitzikostas - durante la sessione plenaria di marzo, abbiamo condiviso energicamente queste prove e le nostre preoccupazioni con il presidente del Consiglio europeo, Charles Michel e con il vicepresidente esecutivo della Commissione europea, Dombrovskis. Entrambi hanno mostrato piena consapevolezza del ruolo che le regioni e le città devono svolgere nella ripresa dell'Europa. Secondo il regolamento del Re-

covery and Resilience Facility e le ultime dichiarazioni ufficiali, la Commissione europea sembra veramente impegnata a valutare i piani di ripresa degli Stati membri tenendo conto di come le regioni e le città sono state consultate e di come il loro contributo è stato accolto.»

In conclusione della sua nota, la massima autorità di raccordo delle Regioni europee, rimarca il pieno sostegno alle iniziative, peraltro ampiamente condivise a livello comunitario, messe in campo dalla Regione Siciliana: «La ringrazio ancora una volta per il lavoro che presenta e per il contributo che fornirà alla mobilitazione del Comitato su questa sfida decisiva. Avete il pieno sostegno del Comitato per il vostro impegno a ridurre le disparità socio-economiche e a costruire una ripresa sostenibile ed equa, insieme agli enti locali e regionali.»

«Accogliamo con grande soddisfazione - ha dichiarato il Vicepresidente ed Assessore all'Economia della Regione Siciliana, Gaetano Armao - l'endorsement del Comitato Europeo delle Regioni alle politiche del Governo Musumeci in ordine al rilancio economico e di contrasto ai costi derivanti dalla condizione d'insularità. Una condizione di svantaggio che uno studio della Regione quantifica in circa 6,5 miliardi di euro all'anno, ovvero una tassa occulta di circa 1300 euro per ogni siciliano. Un 'costo d'esercizio' insostenibile che rischia, in combinato con l'incipiente crisi

economica e finanziaria causata dalla pandemia, di aggravare ulteriormente l'economia siciliana».

Ho riportato integralmente questo comunicato perché ritengo che sarà davvero difficile per l'attuale compagine di Governo raccontare programmi e scelte strategiche per il Mezzogiorno senza dimostrare contestualmente quando e come attuare davvero le varie iniziative ed il tema legato alla "insularità" diventa non più legato solo ad un danno alla fluidità delle movimentazioni ma un danno diretto alla crescita socio-economica della intera realtà siciliana ed è davvero significativa la precisazione che il Presidente Tzitzikostas formula nella sua nota quando ribadisce: «la Commissione europea sembra veramente impegnata a valutare i piani di ripresa degli Stati membri tenendo conto di come le regioni e le città sono state consultate e di come il loro contributo è stato accolto.» Ed allora mi chiedo quali siano state le risposte fornite alla Presidente della Regione Umbria Tesei che, su incarico della Conferenza Stato Regioni, aveva chiesto for-



malmente di conoscere come lo Stato intendeva coinvolgere le Regioni nella definizione del Recovery Plan. A tale proposito in più occasioni ho ricordato che in base ad una precisa sentenza della Corte Costituzionale si evince che ogni scelta a scala territoriale debba essere supportata da apposita "intesa tra Stato e Regioni" e avevo ricordato che nel caso della Legge 443/2001 (legge Obiettivo) fu necessario produrre un Decreto Legislativo, il 190/2002, attraverso il quale si assicurò il ricorso allo strumento della Intesa Generale Quadro tra Stato e Regioni; uno strumento che veniva sottoscritto dal Presidente del Consiglio, dal Presidente della Regione e dal Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti.

Ed allora diventa davvero pericoloso l'attuale comportamento adottato dal Governo nei confronti della Regione Sicilia e della Regione Calabria; cioè la completa assenza di risposte ad un accordo sottoscritto già dalle due Regioni sulla indispensabilità di un collegamento stabile, sulla necessità di dare avvio alla realizzazione di un intervento infrastrutturale pronto già da tempo. Ed allora, in un momento di diffuso attrito tra Stato e Regioni in merito alla gestione della sanità, ritengo opportuno ricordare che nella Costituzione all'articolo 117 tra l'altro viene precisato:

"Sono materie di legislazione concorrente quelle relative a: governo del territorio; porti e aeroporti civili; grandi reti di trasporto e di navigazione; ordinamento della comunicazione; produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia; previdenza complementare e integrativa; armonizzazione dei bilanci pubblici e coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario....."

Ed allora non si può sottovalutare questo dettato della Costituzione, non si può, anche in questo specifico caso, aprire uno scontro analogo a quello che stiamo vivendo sulle discrasie emerse sul comportamento delle singole realtà regionali nella gestione delle emergenze legate alla "pandemia", in questo

caso a commettere una forzatura non sarebbero le Regioni ma lo Stato.

Voglio far notare che tra le materie di legislazione concorrente non c'è solo il governo del territorio, non ci sono solo i porti e gli aeroporti civili, le grandi reti di trasporto e di navigazione ma anche "l'armonizzazione dei bilanci pubblici e coordinamento della finanza pubblica" e, in quanto assolutamente impreparato in questa tematica, non posso però sottovalutare questa specifica voce sulla armonizzazione dei bilanci pubblici in quanto il Recovery Plan ed in modo particolare le infrastrutture in esso contenute, se generano ricadute, se producono convenienze e variano il Prodotto Interno Lordo di determinate realtà regionali, non possono trovare un diretto e misurabile accordo tra le parti. Forse nel caso specifico l'accordo, la possibile intesa, avrebbe senso costruirla non solo tra le due Regioni Sicilia e Calabria ma tra lo Stato e tutte le Regioni del Mezzogiorno che accedono ai Fondi di Coesione e Sviluppo e cioè a tutte e otto le Regioni del Sud. Questa scelta a mio avviso è supportata da due distinte motivazioni:

- Le Regioni del Sud utilizzano fino all'80% del Fondo di Coesione e Sviluppo

- Le Regioni del Sud potrebbero selezionare e scegliere interventi i cui benefici potrebbero ricadere, in modo diffuso ed organico, sull'intero assetto geo - economico

Spero che il Governo segua un simile itinerario, spero che le Regioni del Mezzogiorno comprendano la necessità di essere portatori di interessi non legati essenzialmente all'ambito territoriale di propria competenza ma a qualcosa che superi i livelli strategici legati spesso a finalità localistiche prive di un respiro sovranazionale.

Penso sia abbastanza chiaro ma l'Unione Europea ci ha ancora una volta ricordato che il Ponte sullo Stretto non è un semplice collegamento fisico ma è una rivoluzione economica dell'intero assetto comunitario; spero che questo Governo comprenda queste ripetute sollecitazioni.

"Se invece di un decentramento amministrativo si vuole attribuire ai corpi locali, più o meno autonomi, vere e proprie funzioni di Stato, si renderebbe sempre più l'organizzazione dei poteri pubblici (accentrati e decentrati che siano, poco importa), una vasta, poderosa, odiosa clientela delle classi dominanti, e l'Italia stessa un oggetto di lusso, fatta per chi possiede e chi comanda, i signori, i ricchi, i pubblici funzionari e gli uomini politici!"

Giustino Fortunato in un intervento alla camera nel luglio 1896

DIREZIONE REGIONALE AICCRE PUGLIA

Il 12 aprile alle ore 22.00 in prima convocazione, e il 13 aprile alle ore 16,00 in seconda convocazione in video conferenza è stata convocata la direzione regionale Aiccre Puglia per discutere il seguente ordine del giorno:

1. Comunicazioni del Presidente
2. Esame risultati Congresso Nazionale: determinazioni e eventuali provvedimenti
3. Giornata della pace
4. Varie e eventuali

I 500 SINDACI DEL RECOVERY SUD INCALZANO LA VON DER LEYEN: “IL 70% DEL RECOVERY PLAN AL SUD O PERICOLO SUD-EXIT”

Dopo avere scritto una lettera aperta al Presidente della Repubblica Italiana Sergio Mattarella ed al Presidente del Consiglio Mario Draghi e non avendo ottenuto nessuna risposta, i circa 500 Sindaci meridionali della Rete “Recovery Sud” si sono rivolti direttamente alla Presidente della Commissione Europea Ursula Von Der Leyen. La loro richiesta è quanto mai esplicita: coerentemente ai parametri da essa stessa fissati e ribaditi, la UE introduca il vincolo di destinazione del 70% circa dei 209 miliardi del PNRR in favore delle regioni meridionali con l’obiettivo di promuovere la coesione sociale e territoriale. Pena “l’innesco di eventuali fenomeni di protesta clamorosa”, che potrebbero condurre ad una non “auspicabile Sud-exit”

Di **Salvatore Lucchese**

Animata da centri di ricerca, università, associazioni, organi di informazione, comitati, movimenti meridionalisti e soprattutto da centinaia di amministratori locali, tra i quali si annoverano il Sindaco di Napoli Luigi de Magistris e quello di Palermo Leoluca Orlando, da Sud prosegue coriacea ed imperterrita la mobilitazione in favore di un’equa distribuzione delle ingenti risorse del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), finanziato dall’Unione Europea (UE) sulla base di tre specifici parametri demografici, economici e sociali: popolazione, Pil pro-capite, tasso di disoccupazione.

Dopo avere scritto una lettera aperta al Presidente della Repubblica Italiana Sergio Mattarella ed al Presidente del Consiglio Mario Draghi e non avendo ottenuto nessuna risposta, i 500 Sindaci meridionali della Rete “Recovery Sud” si sono rivolti direttamente alla Presidente della Commissione Europea Ursula Von Der Leyen.

La loro richiesta è quanto mai esplicita: coerentemente ai parametri da essa stessa fissati e ribaditi, la UE introduca il vincolo di destinazione del 70% circa dei 209 miliardi del PNRR in favore delle regioni meridionali con l’obiettivo di promuovere la coesione sociale e territoriale. Pena “l’innesco di eventuali fenomeni di protesta clamorosa”, che potrebbero condurre ad una non “auspicabile Sud-exit”.

La versione integrale della lettera alla Von Der Leyen

Questa Rete di circa 500 Sindaci del Sud, nata per creare condizioni favorevoli di protagonismo territoriale in ordine agli investimenti ingenti previsti dal Fondo in parola, non può nascondere che alcune forze politiche parlamentari, come effettivamente accade da oltre un ventennio, cercano di invertire, attraverso artifizii e ragiri, lo stato di necessità di finanziamento di opere e

spesa corrente al Sud Italia.

Questo avviene attraverso

interpretazioni arbitrarie come quelle del finanziamento dei Comuni in considerazione della spesa storica, avvantaggiando i municipi del Nord Italia, pur essendo previsto da un articolato legislativo un sistema di finanziamento diverso che si basa sulla valutazione dei LEP (Livelli essenziali delle Prestazioni).

Con la continua applicazione di tale sistema, i Governi di ogni schieramento che si sono succeduti, hanno minato la solidità di un’Unità Nazionale che negli anni ’80 del precedente millennio era molto più sentita, ancorché la ripartizione finanziaria fosse solo di poco più equa.

Oggi, invece, si registra da circa 15 anni anche il blocco della ripartizione del Fondo Perequativo statale di cui all’art. 119 della Carta Costituzionale Italiana, a scapito dei Comuni del Sud che però hanno vinto i ricorsi giudiziari in merito davanti al TAR Lazio e al Consiglio di Stato.

Ancor più grave è il sistema di investimenti pubblici sbilanciato quasi nella totalità al Nord dell’Italia come accertano importanti Istituti di ricerca e statistica. Un sistema che realizza Grandi Opere come la TAV Torino-Lione, Trafori trans-alpini, il MOSE (Venezia), Milano Expo 2015, Rete Autostrade del Nord, Alta Velocità Ferroviaria, Olimpiadi, Debito bancario, eccetera (solo alcuni esempi), che costituiscono la quasi integrale somma



segue alla successiva

Continua dalla precedente

del debito pubblico italiano, pagato anche con fondi dei lavoratori del Sud che purtroppo non usufruiscono del benessere di queste Grandi Opere.

Il Sud paga per le infrastrutture del Nord e soffre nel vedere la ripresa dell'emigrazione giovanile che desertifica i nostri territori, a tal punto da precludere in breve tempo anche le possibilità di poter dare le consegne storiche generazionali, mentre il Nord Italia gode del lavoro dei nostri giovani e dei servizi.

Questo sfruttamento radicale e subdolo ha portato la nostra Rete dei Sindaci "Recovery Sud" a considerare anche un sistema di Livelli Essenziali per le Infrastrutture che possa quantomeno attenuare il fortissimo divario attualmente riscontrato. Un gap che si aggiunge a quello della discrepanza di Pil pro capite, che varia da 46.000,00 € di Basiglio (MI) al Pil dei piccoli paesi molisani che superano a malapena i 10.000,00 €.

Il Sud dell'Italia può essere competitivo a livello mondiale ma ha bisogno di una nuova Green Economy basata, per esempio, anche sulla riduzione di inquinanti prodotti dall'enorme flotta mercantile internazionale che solca il Mediterraneo, bypassa i nostri porti, per una autolesionistica e scellerata scelta politica nordcentrica, finalizzata a favorire la commercializzazione in Europa da parte di ditte o società presenti nel Nord Italia, discriminando oltremodo il Sud, che oggi deve reagire.

Il Nord Italia, invero, da anni ha scelto la commercializzazione alla produzione ed ha trasferito la produzione industriale finanziata con risorse pubbliche italiane, in Stati in cui il regime fiscale ed il costo di lavoro è più basso (globalizzazione selvaggia) oltre alle minori garanzie per i lavoratori; tale dislocazione di aziende molte volte è associata anche ad un trasferimento di sedi legali in Paesi Europei, come l'Olanda. Questo di fatto completa un quadro di dubbia consistenza giuridica, consentendo alle aziende italiane del Nord addirittura di moltiplicare a dismisura i loro guadagni, a danno del Sud Italia.

Ancora peggio è successo quando si sono ricapitalizzate aziende multinazionali americane che, con i medesimi fondi hanno addirittura comprato intere fabbriche concorrenti italiane (INDESIT) per ridurre la concorrenza e prenderne la fetta di mercato.

Per evitare il ripetersi di quanto sinteticamente riportato, pur nella consapevolezza dei principi per i quali l'Italia è stata beneficiata di 209 miliardi di euro che denotano, da parte di codesta Spett.le Commissione Europea presieduta dalla S.V., un'approfondita conoscenza dei problemi della sperequazione italiana, il nostro Gruppo dei Sindaci del Meridione, che unisce ormai circa 500 Comuni, intende vigilare sulla ripartizione territoriale delle risorse finanziarie in questione; ripartizione che non può che essere del 70% al Sud e del 30% al Nord, per evitare di minare la pace sociale, ma soprattutto per

consentire quel minimo di rispetto della coesione che si deve obbligatoriamente perseguire, come ha dichiarato lo stesso Presidente del Consiglio dei Ministri Prof. Mario Draghi, in una video conferenza il giorno 23/03/2021, con la collaborazione della Ministra per il Sud Mara Carfagna.

Il Sud ha bisogno di infrastrutture digitali, stradali, portuali, aeroportuali, che consentano ai mercantili di approdare nei nostri porti, avendo collegamenti adeguati, che oggi mancano, per l'interscambio con i vari territori del Sud e la rete europea.

Queste infrastrutture consentono di recuperare tutta la capacità del mondo produttivo del Sud che non può più subire ulteriori scippi finanziari.

I territori e le risorse idriche del Sud inoltre, potrebbero produrre energia da fonti rinnovabili, soprattutto grazie all'esposizione solare ed ai venti; tale produzione purtroppo è ostacolata dalla vetustà e dall'insufficienza delle linee elettriche per il trasporto dell'energia prodotta.

Per contestualizzare tutti gli interventi infrastrutturali si rende necessario un massiccio piano straordinario di assunzioni di personale tecnico e amministrativo, posto che, per le ragioni di cui sopra, taluni nostri Comuni sono in dissesto finanziario, mentre la maggior parte soffre di carenza di personale e, addirittura, si registra una fortissima carenza dei Segretari Comunali.

La nostra Rete dei Sindaci "Recovery per il Sud", sente la necessità di comunicare alla S.V. le proprie preoccupazioni in merito alla ripartizione parlamentare dei fondi, anche per la circostanza, non certo casuale che fino a questo momento i Sindaci del Sud sono stati volutamente estromessi da tutte le sedi della programmazione e concertazione degli interventi da realizzare con il Recovery Fund di cui al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza; pertanto propongono all'Unione Europea di trasferire i finanziamenti all'Italia dopo la presentazione di adeguata documentazione di rendiconto come per il sistema APQ (tanta ormai è la diffidenza), nel rispetto della percentuale di ripartizione precedentemente espressa, ottenuta sulla scorta dei dati della popolazione, del Pil pro capite e, soprattutto, della percentuale di disoccupazione.

I Sindaci – affiancati dal mondo delle Associazioni, dei movimenti storici, culturali e politici, dalle curie vescovili, dalle organizzazioni di categorie, da taluni sindacati – sono pronti al confronto programmatico, purché nel rispetto dei criteri dettati dalla Commissione Europea, che in questa occasione deve considerare oltremodo le esigenze finanziarie delle donne all'interno del tessuto produttivo.

Eurispes, un importante istituto di ricerca e di studi politici, economici e sociali, ha scoperto che l'ingiustizia dei governi che si sono succeduti dal 2000 al 2020 in Italia ha dirottato alle Regioni

Segue alla successiva

IL SUD ABBANDONATO E L'OPPORTUNITÀ DEL RECOVERY FUND

di Maurizio Ballistreri

Dalle anticipazioni sul Rapporto 2020 del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, si legge, tra l'altro, che il risultato "più drammatico del Covid è l'accentuazione del divario Nord-Sud nella speranza di vita che, mentre a livello nazionale continua ad essere la

Continua dalla precedente

più ricche del Nord ben 840 miliardi di euro destinati al Sud Italia che, osserva lo studio, "è molto più euro-peista del Nord, non fosse per la speranza della UE in favore di un intervento di giustizia sociale nei confronti di tutti quei cittadini europei emarginati e discriminati dai propri Governi".

Una scelta diversa non porterebbe alla riduzione del gap negativo tra Nord e Sud Italia, mentre tutte le analisi economiche dimostrano che un Sud Italia dotato di infrastrutture alla pari con il resto del Paese e nella media europea, sarebbe un formidabile acceleratore dello sviluppo nazionale e continentale, anche per la sua posizione geografica (e climatica) al centro del Mediterraneo.

I Sindaci del "Recovery Sud" ripongono fiducia nell'Unione Europea, anche per recuperare Unità nazionale compromessa dai ripetuti discrimini verso il Sud, che potrebbero soffiare sul fuoco ed alimentare di un non auspicabile Sud-exit che codesta Commissione deve scongiurare, tutelando i territori ed i giovani del Sud che potranno emigrare solo per scelta e non più per necessità.

Chiediamo tutela per evitare l'innesco di eventuali fenomeni di protesta clamorosa, dato che ancora una volta il Ministero per lo Sviluppo Economico è guidato da un esponente di un partito del Nord che tante volte ha utilizzato impropriamente i fondi europei per finanziare Leggi e piani straordinari di opere pubbliche.

Chiediamo pertanto di apporre il vincolo di destinazione agli interventi del Sud sempre nel rispetto delle percentuali 70 SUD, 30 NORD, da rendicontare con modalità contabili semplificate cosiddette "SPECIALI" al fine di ridurre i tempi di esecuzione e di pagamento delle opere.

In attesa di adeguato riscontro.

Cordialità

Salvis iuribus

La Rete dei Sindaci per il "Recovery Sud"

seconda più alta d'Europa, presenta difformità significative tra le città di Milano e Napoli fino a 3 anni, che aumentano a 10 se si considerano le fasce sociali più povere del Mezzogiorno e quelle più ricche dell'Italia settentrionale". E ancora "una tendenza che la pandemia ha solo accelerato", afferma il "parlamentino" delle forze sociali, presieduto autorevolmente dal prestigioso giuslavorista Tiziano Treu.

Si è detto che la tragedia della "Peste del XXI secolo", con l'ingente massa di liquidità in funzione anti-recessiva che l'Unione europea metterà a disposizione dell'Italia, può costituire un'opportunità "storica" per il Mezzogiorno d'Italia, allo scopo di recuperare lo squilibrio economico e sociale con il resto del Paese.

I potentati economici del Nord hanno storicamente penalizzato i territori meridionali, anche per una certa propensione al vassallaggio da parte delle élites politiche di quest'ultimi, legate allo scambio subalterno tra assistenzialismo e consenso. Il Mezzogiorno, infatti, sconta, anche, la sua storica arretratezza nei confronti del resto del Paese, per i guasti prodotti dal processo unitario del quale ricorre quest'anno il 160 anniversario, su cui hanno pesato in forma prevalente (se non esclusi-va!) gli interessi del Nord, ma anche per una classe dirigente meridionale in larga parte incapace di esprimere cultura di governo e self-government e che ha alimentato clientele e parassitismi e una gestione del potere slegata da valori e programmi.

L'elaborazione dei progetti del Governo presieduto da Mario Draghi, per l'utilizzo delle risorse del Recovery Fund deve avere come obiettivo il corretto equilibrio distributivo tra Nord e Sud del Paese. Servono investimenti in infrastrutture immateriali, innanzitutto la banda larga e il wi-fi libero, e materiali, come l'Alta velocità su tutto il territorio meridionale, il rifacimento di strade e autostrade, un grande hub portuale internazionale e il potenziamento del sistema dei porti, mentre si continua a fare confusione, voluta!, sul Ponte sullo Stretto, che invece l'Unione europea considera un'opera strategica di collegamento nell'ambito del Corridoio 1 Berlino-Palermo, con la riscoperta dell'improbabile ipotesi del tunnel, nei fatti strumento di interdizione della realizzazione del collegamento stabile, ovvero la generica previsione di un rafforzamento del sistema dei trasporti nello Stretto, come se il Ponte si debba considerare come un'opera locale e non, invece, di sistema in ambito europeo.

Il Sud deve essere unitariamente inteso come piattaforma logica e strategica dell'incontro tra un'Unione europea che, finalmente, sembra mettere in soffitta l'austerità, e assume quali stelle polari politiche espansive della domanda e rilancio del Welfare State, e i paesi rivieraschi del Mediterraneo. In questo quadro, spazio deve trovare anche il tema della Macroregione del Mediterraneo e quello di una (vera) banca di investimenti per il Sud.

Serve, dunque, una forte attenzione nei confronti del Mezzogiorno, nell'ambito di una politica strategica di coesione nazionale ed europea, in cui rilanciare i temi dell'auto-governo del Meridione, storicamente al centro della migliore cultura meridionalista, da Gaetano Salvemini ad Antonio Gramsci e a Giustino Fortunato, da Luigi Sturzo a Gaetano Dorso.

da nuovo giornale nazionale

In Parlamento UE dubbi su un Recovery “irrealistico” e le capacità di Italia e Spagna di approfitt-

DI EMANUELE BONINI

Un documento di lavoro della commissione Industria chiesto ai servizi di ricerca dell'Eurocamera considera “al limite dell'incompatibile” gli obiettivi del fondo comune per il rilancio. Date le difficoltà di Roma e Madrid a spendere bene e in tempo i fondi UE “non è stravagante chiedersi” se sapranno farcela

Recovery Fund, cronaca di una morte annunciata? A seminare il dubbio è il centro studi e ricerche del Parlamento europeo, nell'analisi sull'impatto della pandemia di COVID per le industrie realizzato su richiesta della commissione Industria e Turismo. Qui, nell'espone le ricadute economiche della crisi sanitaria e il confinamento che ne è seguito, si ricorda l'intervento dell'UE per favorire il rilancio dell'economia dopo il suo spegnimento. Ed è a tal proposito che **si mette in dubbio la capacità di Italia e Spagna di fare i compiti per casa**, peraltro tutt'altro che facili.

Quando si parla di pandemia e di strategia di rilancio, si legge nello studio, “è importante riconoscere che **il recovery fund ha obiettivi molto alti, che sono al limite dell'incompatibile e dell'irrealistico**”. Si specifica, quindi, che al limite dell'irrealizzabile risultano l'ambizione che i piani nazionali siano rapidamente approvati e attuati riflettendo il legame con la pandemia, la necessità di piani e riforme ambiziosi e trasformativi con una visione a più lungo termine, e la richiesta di completare le tappe fondamentali per dimostrare progressi in un periodo relativamente breve per poter ricevere rimborsi.

Praticamente si mette in discussione l'intera architettura del piano per la ripresa. Anche perché, continua l'analisi, **“la sfida è aggravata” dal fatto che alcuni Stati membri, “in particolare Spagna e Italia, sono notevolmente in ritardo negli impegni e nei pagamenti del bilancio pluriennale comune 2014-2020”**. Fanno fatica in sostanza a impegnare e spendere i soldi che l'Europa già mette a disposizione in periodi normali. **“Non è quindi stravagante**

chiedersi quanto sia ragionevole aspettarsi una rapida accelerazione del numero di buoni progetti con una visione trasformativa a lungo termine rispetto a quelli del nuovo bilancio pluriennale”.

Tutte frecce per l'arco di quanti non ne vogliono sapere di produrre debito comune. C'è in Europa che non è convinto di mettere risorse nazionali per aiutare altri Stati membri, specie quelli considerati meno meritevoli. E' già stato detto che la ripetizione di un progetto come quello del meccanismo per la ripresa e la creazione di debito comune potrà essere replicato solo se funziona. Quindi Spagna e Italia, che sono quelli ad avere i maggiori interessi affinché tutto vada per il meglio, sono quelli che rischiano di far saltare tutto, secondo i ricercatori del Parlamento UE.

Ma non è solo un problema di minore o maggiore capacità nazionale. **E' tutto l'impianto della strategia così come concordato a livello europeo ad alimentare dubbi di fattibilità**. Si ricorda come a Corte dei conti europea abbia “già espresso preoccupazione per l'elevato numero di obiettivi, molti dei quali sono molto brevi e difficili da monitorare”. Un rilievo, si spiega, che “evidenzia **il rischio di indebolire l'impatto distribuendo in misura esigua il finanziamento su molte aree di intervento**”. Tanti soldi ovunque, che diventano insufficienti per tutti. Questo, in sostanza, il rischio. A cui si aggiunge l'incapacità di alcuni governi a utilizzare le risorse.

Tre premesse e promesse il divario rischia di essere molto elevato. Il Recovery può diventare il più grande fallimento della storia dell'UE. Ammesso che si faccia. Perché intanto sul futuro della strategia comune grava il ‘nein’ della Corte costituzionale tedesca, che ha sospeso il processo di ratifica dell'accordo sulle risorse proprie utile a finanziare il recovery fund in attesa di vederci chiaro. Non ci si fida, e il documento di lavoro della commissione Industria del Parlamento europeo conferma questi scetticismi.

DA EUNews

Serve una Champions League della Politica per i partiti europei

di Paolo Acunzo

La conferenza sul futuro dell'Europa dovrebbe portare a una rivoluzione del sistema politico continentale incentrato ancora sul sistema dei movimenti nazionali. Sarebbe un modo per rianimare l'interesse e la partecipazione dei cittadini

I prossimi 24 mesi saranno determinanti per il futuro dell'Unione come realtà istituzionale, e per i singoli Stati membri, chiamati ad affrontare le nuove sfide interne e i cambiamenti a livello internazionali. L'associazione Erasmo ha scelto di concentrare la propria attenzione su questo arco temporale, per analizzare gli eventi in programma con le partnership di Linkiesta, Spinelli Group, Re-Generation, Fondazione Antonio Megalizzi, A2A e molti altri

La storia dell'integrazione europea è costellata da numerosi stop and go. Da lucide visioni di lunga prospettiva, come 80 anni fa con il Manifesto di Ventotene, alla così detta "deriva dei trattati", ovvero una serie di riforme che solo in parte ha reso più efficiente l'assetto istituzionale comunitario. Oggi siamo alla vigilia del lancio della Conferenza sul Futuro dell'Europa (CoFoE), una occasione storica per aprire una vera fase di confronto con le forze politiche e sociali su quali riforme dovranno interessare l'Unione europea per essere all'altezza delle numerose sfide che ci attendono, ancora più urgenti a causa delle conseguenze della pandemia.

La proposta di organizzare nell'ambito della CoFoE delle Agorà dei cittadini europei al fine di estendere capillarmente il dibattito è potenzialmente dirompente, ma non è ancora chiaro se queste saranno solo uno strumento per approfondire alcuni temi grazie ai contributi dei principali stakeholders o potranno divenire reali strumenti per democratizzare le procedure di revisione dei trattati, accelerandone i tempi grazie all'emergere di una auspicata volontà popolare. Ciò però non dipende solo dal mandato inter-istituzionale su cui si basa lo svolgimento della CoFoE, ma anche dalla reale volontà delle forze sociali di trasformarla in una sorta di Arena politica europea dove i cittadini possano far emergere proposte, discutere e schierarsi su comuni linee strategiche elaborate democraticamente da rinnovati partiti europei.

Per far ciò occorrerebbe una rivoluzione del sistema politico europeo, incentrato ancora sul sistema dei partiti nazionali, come accadde una ventina di anni fa nei campionati di calcio di tutta Europa. Nel 1999, infatti, la UEFA lasciò definitivamente la formula tradizionale della Coppa dei Campioni, ovvero l'accesso alla massima com-

petizione calcistica continentale per club riservata alle squadre vincitrici dei campionati nazionali che si affrontavano attraverso la formula dell'eliminazione diretta, introducendo un vero e proprio campionato per club tra le principali squadre europee. La scelta si rivelò vincente, in termini di aumento di seguito della nuova Champions League da parte degli appassionati, a dimostrazione che per tanti non fosse più così rilevante seguire unicamente la squadra rappresentante il proprio torneo nazionale o della propria città, se vi fosse la possibilità di seguire il proprio interesse al massimo livello.

Questo artificio serve per spiegare che una rivoluzione del genere nella Politica europea potrebbe rianimare l'interesse e la partecipazione di coloro che in democrazia dovrebbero essere i protagonisti: i cittadini. Così come ormai le nuove generazioni non parlano più unicamente delle sorti delle proprie squadre locali, ma si lanciano nelle analisi del gioco delle squadre più blasonate o dissertano delle gesta dei fuoriclasse internazionali, allo stesso modo la CoFoE potrebbe divenire quel luogo in cui i partiti europei potranno realmente confrontarsi sulle scelte fondamentali per l'Europa, risvegliando l'interesse alla Politica di milioni di cittadini.

È ormai chiaro, infatti, che le scelte della Politica per essere veramente incisive devono saper agire a livello sovranazionale. I cittadini potranno riscoprire il gusto della piena partecipazione politica solo se il loro interesse e impegno potrà essere riversato al livello dove si prendono le decisioni fondamentali per la loro vita, altrimenti continueranno a ritenere che non valga la pena perder tempo rimanendo spettatori di piccoli bisticci tra le contropartite locali dei protagonisti della politica che conta per le scelte globali.

In questo senso la CoFoE può divenire l'occasione per i partiti europei di far evolvere la loro stessa natura, passando dalla Coppa dei campioni dei rappresentanti nazionali alla Champions League della politica europea. Se ciò avvenisse il confronto sulle grandi scelte continentali non verrebbe più realizzato unicamente tra i governi nazionali, ma attraverso un continuo confronto tra i partiti europei capaci di far sintesi di diverse strategie di sviluppo foriera di visioni omogenee che già si contrappongono in tutto il pianeta.

L'iniziativa del progetto "Biennio europeo" promosso da Erasmo insieme a Italiacamp, Cultura Italiae, Spinelli Group, (Re)Generation Youth, Comunità di Connessioni, GaragErasmus e Fondazione Megalizzi, che

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

guarda al valore dei 24 mesi che stiamo vivendo, ha importanza perché permette di mettere l'accento su una dimensione larga su temi che hanno respiro e impatto oltre il semplice evento. La CoFoE, dentro questo progetto, merita una riflessione approfondita. Che proietta una nuova dimensione europea per UE, Stati e cittadini. Ormai il cittadino digitalizzato vuole giocare il proprio destino da protagonista nella Champions League della politica, contribuendo direttamente nell'elaborazione di tali visioni globali, per poi divenirne portatore sano nel suo quotidiano contesto. Ma per far ciò serve una nuova consapevolezza politica. In primis si dovrebbe partire dalla creazione di veri Partiti politici europei, che non si fermano a mere alleanze tra partiti nazionali, ma si poggino su popolari congressi fondativi, aperti alla partecipazione di tutti i cittadini tramite la possibilità di iscrizione e militanza direttamente a livello sovranazionale, relegando l'individuale affiliazione nazionale a uno delle sue possibili forme di articolazione locale. Così anche la politica continentale farebbe un passo essenziale verso l'introduzione di una arena per il confronto politico europeo, una sorta di Champions League della Politica, dando forza a riforme come lo Spitzenkandidat per l'elezione a Presidente del Parlamento Europeo legato al risultato del voto di liste transnazionali, dove i

candidati dovrebbero proporre ricette convincenti per i cittadini di tutta Europa e attribuendo la facoltà agli elettori di scegliere il candidato dei vari partiti europei ritenuto migliore, a priori dalla sua nazionalità.

Il successo o meno dell'imminente CoFoE si giocherà sull'effettivo grado di coinvolgimento popolare nel dibattito sul futuro dell'Europa e sulla reale possibilità di farsi ascoltare data a tutti i cittadini coinvolti. Un successo che non dipenderà solo dall'azione delle istituzioni promotrici, ma dalla capacità delle forze politiche di acquisire rilevanza nel dibattito pubblico, divenendo megafono della voce dei cittadini europei.

In definitiva solo con nuovi strumenti democratici che consentano la partecipazione attiva dei cittadini a livello europeo si riusciranno a superare i compromessi a ribasso dei governi nazionali. Solo l'attuazione di riforme coraggiose riusciranno a costruire quella Arena politica europea grazie alla quale i cittadini potranno esprimere in pieno la propria volontà, dando nuova legittimazione democratica e nuovo slancio a un processo d'integrazione fermo di fronte a un bivio: rimettere indietro le lancette della storia o andare avanti verso gli Stati Uniti d'Europa.

***Paolo Acunzo è Vice Presidente nazionale del Movimento Federalista Europeo**

da europea

La sfida folle dei governatori per rimanere sempre in zona gialla

di **CLAUDIO MARINCOLA**

VIVONO il passaggio da un colore all'altro come una forma di persecuzione. E sono pronti a contestare la nuova classificazione cromatica ancora prima che venga assegnata alla loro regione. Sono assediati dalle categorie che premono alle periferie del Palazzo. Vorrebbero aprire, restare aperti sempre e comunque. Anche con il Covid che circola indisturbato. Chi è zona rossa spinge per l'arancione, chi è arancione per il giallo. E così, anziché affidarsi a dati certi, ai parametri inequivocabili degli esperti, i governatori delle regioni italiane scaricano sull'esecutivo le

pressioni che essi stessi ricevono. Le chiusure sono forme estreme, terapie di gruppo per evitare che il contagio dilaghi. Lo sanno tutti ormai. Eppure chi le subisce continua a percepirle come una punizione calata dall'alto, una clamorosa ingiustizia. Il cartellino rosso per un fallo veniale da trasmettere un senso di frustrazione. Come dire: cittadini non è colpa vostra, sono loro che sbagliano con i dati e si accaniscono contro di noi. Succede in Lombardia, in Veneto, in Toscana ed è successo in Sicilia con morti. Riti spalmati per alleggerire i provvedimenti. In alcuni casi si sfiorano toni da supplica: «Auspicio che il confronto di queste ore possa portare l'esecutivo Draghi a non cancellare la zona gialla per il mese di aprile – chiede Marco Marsi-



Il presidente della Regione Lombardia Attilio Fontana

lio, governatore abruzzese. Del resto, l'Abruzzo è alla seconda settimana consecutiva in cui mostra i valori da regione gialla e sta pagando il prezzo di una decisione che in

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

questo particolare periodo ha eliminato tale colore».

Come se non fosse il numero dei decessi, quello delle terapie intensive occupate, i letti disponibili, i contagi e l'indice Rt a decidere la sorte di ogni regione ma un consenso di scienziati annoiati.

Stessa musica da Massimiliano Fedriga, presidente della Regione Friuli Venezia Giulia. «Abbiamo chiesto che rispetto ai dati che si presenteranno nei diversi territori si possano prevedere tutte le zone che conoscevamo prima, quindi se i dati sono bassi non vedo perché eliminare la zona gialla. Mi sembra una cosa di buon senso – ha continuato Fedriga – cercare di dare delle regole che possano metterci davanti degli obiettivi dopo un anno di restrizione». La zona rossa a prescindere no, insomma. Una richiesta ragionevole. L'altro numero che non fa dormire ai presidenti delle regioni sonni tranquilli è quello dei vaccinati.

Una classifica che i talk show mostrano continuamente alimentando una competizione che finora non si è tradotta in capacità ed efficienza, Al punto che Fabrizio Curcio, il capo del Dipartimento della Protezione civile ha dovuto chiarire che i dati non vanno letti come una graduatoria

per stabilire chi tra i governatori è il più bravo. «Vanno letti con grande attenzione perché alcune regioni hanno pensato di lavorare più sugli anziani isolati, altre hanno adottato altre metodologie, in molti casi ci sono differenze territoriali di cui tener conto, ci sono ad esempio le regioni che si sviluppano sull'arco appennino dove il trasferimento è molto più complicato». Che è un po' come ammettere che si è proceduto in ordine sparso, ognuno è andato per conto suo.

Che la pressione si faccia sentire è sotto gli occhi di tutti. Prendiamo di nuovo Fabrizio Curcio. Sentito ieri in Commissione Affari sociali per fare il punto sullo stato di attuazione del Piano strategico nazionale sui vaccini ha detto la verità. E cioè che «il tema della Lombardia è collegato all'informatizzazione della struttura che è alla base delle azioni di vaccinazioni». Riferimento al fatto che il centro prenotazioni gestito da Aria Spa è un colabrodo che fa acqua da tutte le parti.

Ma più ancora che le varie strutture, cioè gli ospedali, le Ats, non sono connessi tra loro. Un lavoro che avrebbe dovuto fare Lombardia Informatica, una delle società assorbite dal grande carrozzone lombardo. Così che ora, in attesa di capire come uscire dall'impasse, è toccato agli ospedali convocare gli ultra

80enni. Curcio, per dare un calcio al cerchio e uno alla botte, ha detto anche che la Lombardia è ora la Regione che ha vaccinato di più a livello nazionale ed è cruciale per il Paese (essendo anche quella che sfornando gli 11 milioni di abitanti è la più popolata). Curcio ha ribadito che servono piani mirati per portare le regioni a 500 mila vaccini al giorno.

Si va profilando un commissariamento di fatto. Il Pirellone, dopo i disastri, verrà sollevato da tutte le scelte strategiche della campagna vaccinale. Una rimozione della giunta Fontana avrebbe avuto ricadute sul governo e sulla Lega, cosa che in questo momento è meglio evitare.

La pressione dei governatori si esercita anche su un altro terreno altrettanto strategico. Le risorse. E proprio ieri la ministra per la coesione territoriale Mara Carfagna ha annunciato che sono in arrivo per le regioni 4 miliardi di euro, rimborsi per le spese sostenute nel 2020 per l'emergenza Covid. Fondi sottratti a progetti e investimenti di coesione territoriale. «Per la prima volta – ha specificato la Carfagna – oltre alla popolazione e al disagio socio-economico la ripartizione è calcolata sulla base di un criterio di premialità per le regioni che hanno investito meglio i fondi 2014-2020». Purché a rimetterci non sia il solito Mezzogiorno.

Un'idea per le economie di Usa e Europa

Serve un fisco universale

di Alec Ross

Il 99 per cento delle persone che leggono questo giornale potrebbero pagare meno tasse se l'Europa e gli Stati Uniti unissero le forze per gettare le basi di una sorta di "accordo di Parigi" in materia fiscale.

Il presidente americano Joe Biden ha messo in campo piani di spesa per migliaia di miliardi di dollari, con 1.900 miliardi già approvati e ora diventati legge. Sono piani di spesa di porzioni mai sentite nella storia del

capitalismo democratico, tranne in tempo di guerra. Una beneficiaria inattesa di queste misure potrebbe essere l'Europa, e in particolare l'Italia.

Per generare le entrate necessarie a coprire questi esborsi senza precedenti, le uniche possibilità sono prendere soldi in prestito e far aumentare il disavanzo di bilancio o generare più introiti fiscali. Non è il momento adatto per tassare le famiglie o le aziende che

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

cercano di riprendersi dalla crisi pandemica, ma è il momento perfetto per tappare le scappatoie fiscali che consentono alle più grandi aziende mondiali di eludere le imposte.

Per anni abbiamo assistito a una "corsa al ribasso", con i Paesi che cercavano di diventare più attraenti per gli investitori. L'Italia è stata tra quelli che ci hanno rimesso di più, perché altri membri dell'Unione Europea, come l'Irlanda e i Paesi Bassi, hanno introdotto meccanismi fiscali che consentono alle multinazionali di stabilire la sede operativa e la proprietà intellettuale in posti che permettono di non pagare quasi nessuna tassa.

La segretaria al Tesoro di Biden, Janet Yellen, ha cominciato a telefonare in giro per il mondo per costruire consenso su un progetto di tassazione minima mondiale che rallenterebbe, anche se non farebbe sparire del tutto, questa corsa al ribasso, consentendo di intercettare una quota maggiore dell'attività economica che oggi soggiorna nei paradisi fiscali senza bisogno di alzare le tasse in patria.

«Una tassazione minima mondiale potrebbe fermare questa distruttiva corsa al ribasso a livello globale sulla tassazione delle imprese e contribuire a scoraggiare la pratica nefasta dei trasferimenti degli utili», ha dichiarato Yellen ai senatori Usa durante le audizioni per la conferma della sua nomina.

Con un atto importante per dimostrare la serietà degli Stati Uniti su questo argomento, la nuova segretaria al Tesoro ha detto ai leader del G20 che Washington non prenderà più misure per proteggere le società tecnologiche americane dalle nuove tasse digitali che dovrebbero essere introdotte nei Paesi europei.

Ogni euro non tassato in un paradiso fiscale o sottotassato in un Paese che cerca di attirare investimenti è un euro che il governo chiede di pagare alle imprese italiane che operano in Italia e giocano rispettando le regole. Il proprietario dell'edicola, del bar o delle migliaia di imprese familiari che costituiscono la base dell'Italia industriale: sono queste le aziende che pagano quando un colosso multinazionale non paga.

C'è anche una serie di questioni di cui Mario Draghi è personalmente esperto, come molti dei suoi massimi

collaboratori. Per il prestigio di cui gode in materia economica, Draghi è l'interlocutore più logico di Biden e il ministro Franco è un interlocutore logico di Yellen.

L'atteggiamento alla Casa Bianca ora è molto diverso da com'era ai tempi di Obama. Allora c'era una cultura e una prassi dei progressi incrementali: il cambiamento arriva, ma un passo alla volta. Con Biden ci sono più spavalderia e ambizione. Magari non durerà, ma al momento significa che c'è l'occasione di adottare un approccio ambizioso a una riforma fiscale mondiale, occasione che non esisteva ai tempi di Obama.

Gli sforzi concreti per forgiare un "accordo di Parigi" in materia fiscale saranno complicati e divisivi. Probabilmente si dovrà partire da iniziative all'interno dell'Ocse per fissare linee guida non vincolanti legalmente. Ma ne vale comunque la pena. L'automazione, la digitalizzazione e gli effetti del Covid beneficiano le aziende più grandi nella competizione contro altre aziende che non hanno la loro estensione globale o le loro capacità, categoria in cui ricade la maggior parte delle imprese italiane.

Negli ultimi quindici anni, l'atteggiamento negli Stati Uniti è stato improntato all'idea che un'armonizzazione delle politiche fiscali avrebbe penalizzato ingiustamente le aziende americane. Come

prevedibile, molti dei miei amici della Silicon Valley vedono qualsiasi tentativo di riformare la tassazione mondiale come un tentativo di saccheggiare il loro conto in banca. Ma i tempi sono cambiati e l'amministrazione Biden non ha quell'amore incondizionato per la Silicon Valley che aveva l'amministrazione Obama; il suo atteggiamento è che anche se le tasse sulle aziende tecnologiche e altre grandi imprese verranno incassate da più Paesi e in teoria potrebbero colpire un gran numero di società Usa, a beneficiarne sarà anche il governo statunitense, quindi tanto meglio.

Biden vuole soldi per costruire ponti, una rete energetica nazionale di energie pulite e reti di banda larga, e sa che l'unico modo per riuscirci è raccogliere più tasse dagli individui e dalle aziende più ricchi del mondo, non dai ceti medi o dalle piccole e medie imprese. Se questa strategia per arrivare a una tassazione minima mondiale dovesse funzionare, potrebbe voler dire più ponti, più infrastrutture sostenibili e più banda larga anche in Italia.

Alec Ross è Distinguished Visiting Professor alla Bologna Business School e ha svolto per quattro anni l'incarico di consulente esperto per l'innovazione nell'amministrazione Obama

Da La Repubblica

Perché i subbugli in Germania sul Recovery devono impensierire Bruxelles e Draghi

di Tino Oldani

Sul Recovery Fund, in Germania si sta giocando una partita decisiva, che potrebbe segnare non solo il rinvio nel tempo, ma addirittura la fine. In proposito, basta mettere in fila i tempi dello scontro in atto tra Angela Merkel e la corte costituzionale di Karlsruhe. La cancelliera ha fatto di tutto per mettere Karlsruhe di fronte al fatto compiuto. Ma la corte non è stata al gioco. Anzi, ha reagito con una rapidità fulminea, addirittura nel giro di poche ore, cosa mai vista finora, sconfiggendo di fatto la cancelliera, il cui potere, da quando ha annunciato le dimissioni per settembre, non sembra più quello di un tempo. Ecco la sequenza dei fatti. Lunedì 22 marzo viene depositato presso la corte di Karlsruhe un ricorso firmato da un gruppo di duemila euroscettici, guidati dall'economista Bernd Lucke, ex fondatore del partito di destra Alternative für Deutschland (Afd), oggi a capo di un'associazione di cittadini. Nel ricorso si sostiene che il Recovery Fund, approvato il 14 dicembre dall'Unione europea, è incostituzionale sotto due aspetti: è in contrasto con la normativa Ue, che non consente di contrarre debito comune a favore dei singoli Stati; inoltre, prefigura l'introduzione di eurobond che costringerebbero la Germania a pagare tale debito anche per conto di altri paesi Ue, eventualmente inadempienti per default. Non solo. Nel ricorso, dettaglio curioso, si chiede che l'ipotesi di incostituzionalità del Recovery Fund sia discussa dalla corte di Karlsruhe prima che la legge tedesca per la sua accettazione sia firmata dal presidente della Repubblica federale, Frank-Walter Steinmeier.

Stranamente, questo ricorso viene ignorato dai media tedeschi, che concentrano l'attenzione sul dibattito iniziato nel Bundestag nello stesso giorno, lunedì 22, per l'approvazione del Recovery Fund. Un dibattito che dura pochi giorni e si conclude venerdì 27 marzo con l'approvazione di oltre due terzi del Bundestag. A quel punto, manca soltanto il sì del Bundesrat, la Camera che rappresenta i Länder, dove il dibattito, inizialmente, era previsto per maggio. Ma la Merkel, evidentemente informata del ricorso di Lucke, gioca d'anticipo e, nello stesso giorno di venerdì, sottopone al Bundesrat la legge appena approvata dal Bundestag. In poche ore, il Bundesrat l'approva all'unanimità. Per il disco verde definitivo, manca soltanto la firma del presidente federale Steinmeier, data per scontata.

Questa firma, però, viene bloccata a tempo di record dalla corte di Karlsruhe, che poche ore dopo il sì del Bundesrat emette un secco comunicato: «Si ordina al presidente della Repubblica Federale di rinviare la ratifica dell'atto sulla decisione del Consiglio europeo del 14 dicembre 2020 sul sistema di risorse proprie dell'Unione europea fino alla decisione della Corte costituzionale federale. Il memorandum esplicativo sarà presentato più tardi». In buona sostanza, un rifiuto plateale del tentativo della Merkel di aggirare, con un fatto compiuto, il giudizio della Corte sul ricorso di Lucke.

Nei giorni seguenti, più che all'insolito stop ordinato da

Karlsruhe, i media tedeschi hanno dato rilievo al fatto che dietro ai numerosi ricorsi presentati negli ultimi anni alla corte costituzionale sulle norme Ue vi era, puntualmente, un avvocato conservatore di Monaco, Peter Gauweiler, ex deputato della Csu, che agiva con i generosi finanziamenti del miliardario euroscettico, August von Finck, 91 anni, figlio dell'omonimo banchiere che finanziò l'ascesa di Hitler. Come dire: attenzione, gli euroscettici tedeschi sono la destra nostalgica del nazismo. Il che potrebbe essere vero. Ma prendersela con gli euroscettici, nazisti o meno, ricorda l'idiota che, invece della luna, guarda al dito. E la luna, in questo caso, è la costituzione della Germania, che, in ossequio a un principio cardine dell'ordoliberalismo, impone un freno al debito (Schuldenbremse), prescrivendo come limite massimo un rapporto deficit-pil annuo dello 0,35%, valido per ogni governo.



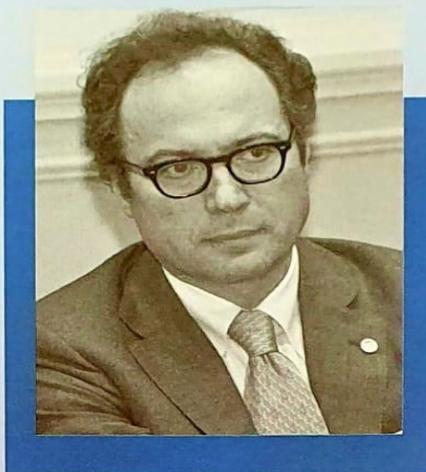
Per fare fronte alla pandemia, questo freno è stato sospeso in via del tutto eccezionale per il 2020, quando il governo Merkel si è indebitato per 130 miliardi, e altrettanto si è deciso per quest'anno, con altro debito previsto di 180 miliardi. Ma un conto, per gli euroscettici tedeschi, è l'indebitamento di uno Stato, che opera con risorse proprie, mentre altra cosa sarebbe l'indebitamento dell'Ue, vietata dai trattati. Che sia questo un punto cruciale del ricorso a Karlsruhe, lo ammette anche la Faz: «Alla domanda se l'Ue debba davvero utilizzare molte più risorse proprie di quanto non faccia oggi per ripagare il debito, non è facile rispondere da un punto di vista giuridico. Ma politicamente significa la differenza tra una confederazione e uno Stato federale. Ciò non rende le cose più facili nei paesi Ue, come l'Italia, che stanno aspettando con urgenza i soldi». Tra le righe, tutta da decifrare sul piano politico, vi è qui una risposta negativa a Mario Draghi, che si è detto a favore degli eurobond, pur ammettendo che oggi sono impossibili proprio perché l'Europa è una unione di Stati, ovvero una confederazione, e non uno Stato federale come gli Stati Uniti, con un bilancio federale e un'unica politica fiscale. «Prima di arrivare agli eurobond e a un vero bilancio Ue ci vorrà molto impegno politico e probabilmente passeranno molte generazioni» prevede Draghi. Per la Merkel, il Recovery Fund è il massimo possibile per adesso, un unicum irripetibile. Tesi minimalista, che la corte di Karlsruhe potrebbe però non condividere, in quanto contraria alla costituzione federale. Se così fosse, addio Recovery Fund. E rinvio certo dell'Europa federale alle future generazioni.

da start magazine

di Maurizio Ballistreri | i pensieri del gatto

La politica e la società italiana tra “festa dell’insignificanza” e “grande bellezza”

La paralisi dell’Assemblea Regionale Siciliana, “cuore” di un’Autonomia speciale siciliana sempre più vilipesa e calpestata da chi dovrebbe vivificarla con la propria funzione di rappresentanza istituzionale, è il segno di una crisi della politica isolana sempre più grave. Nella giornata di Pasqua, è stato riproposto sul piccolo schermo in prima serata “La grande bellezza” di Paolo Sorrentino, premio Oscar 2014 quale miglior film straniero, che potrebbe essere proposto anche come una metafora della politica del nostro tempo, non meno dell’attività delle forze sociali, in particolare di quella siciliana. Nel film si alternano personaggi alle prese con elucubrazioni stravaganti, parolai, narcisi e un po’ vanesi, un divertissement surreale a tratti onirici, una parabola dagli accenti felliniani, che appare come una sorta di “Festa dell’insignificanza”, già, il romanzo di Milan Kundera, in bilico fra il ridicolo e la tragedia, tra il faceto e l’abbruttimento, in cui Kundera sembra riprendere i sentieri già percorsi da Luigi Pirandello a proposito dell’umorismo, percepito come sentimento espressivo della fragilità umana da cui nasce l’inevitabile commiserazione per le debolezze altrui e anche per quelle personali. Kundera descrive un’era che fa della propria vacuità esistenziale quasi un



punto di arrivo culturale. Ed è proprio il ribaltamento delle tematiche circa la banalità della vita lo strumento scelto dall’autore ceco per scolpire il suo pensiero: la risposta ad ogni angosciante interrogativo giace nella superficialità che ci consente di accettare l’insignificanza per ciò che è, ossia essenza stessa della vita, ma al tempo stesso origine di un buonumore spesso drammatico. Infatti, citando Hegel, Kundera suggerisce: “Solo dall’alto dell’infinito buonumore puoi osservare sotto di te l’eterna stupidità degli uomini e riderne.” Ebbene, nella “Grande bellezza” troviamo tutto l’impasto kunderiano, tra ironia, pessimismo e vacuità, che porta in scena proprio il protagonista del film, Jep Gambardella (un grande Tony Servillo, a cui si può rimproverare, forse, un eccesso di leziosità), dandy dei party sulle terrazze sopra il Colosseo, conscio della

mendacia, dell’ipocrisia, dell’apparenza: che “è tutto un trucco”, tra ansia esistenziale e “vetrinizzazione sociale”, tra l’“effimero” culturale e la transavanguardia, in un mondo amaro e nichilista, anche con richiami proustiani alla “ricerca del tempo perduto” (nel suo caso rappresentato dai libri non scritti e da un amore giovanile). Una metafora della vita dei giorni nostri, fondata sull’apparenza in particolare con il fenomeno degli influencer, tra grandi ricchezze concentrate in poche mani e povertà sempre più diffuse al tempo del dramma della pandemia, che sembra fatta apposta per descrivere la politica nel nostro Paese ai vari livelli: partiti personalizzati e leaderistici, assenza di rapporto diretto con i cittadini, vacuità culturale, volgarità diffusa nell’ordalia dei media, con talk show urlati e notiziari da Miniculpop, privilegi castali insopportabili e inchieste giudiziarie che sembrano assegnare alla magistratura un potere, come scrisse Aldo Moro dalla prigione brigatista, esercitato con “un dominio pieno e incontrollato”. Alla mente torna quel “Tramonto dell’Occidente” di Oswald Spengler, contenente un grido di dolore per l’avvilimento dei concetti di esistere e di conoscere, soppiantati da una modernità all’insegna dell’apparire.

Il futuro del Mezzogiorno: chiamare le nuove generazioni a progettare

di MAURIZIO LOVECCHIO*

Dal primo *lockdown* fino a dicembre 2020 il 52,3% delle imprese calabresi è rimasto chiuso e oltre il 58% non ha fatturato o ha fatturato meno del 50%. La Calabria, come tutto il nostro Meridione, ha bisogno di agganciare le opportunità messe in campo dal Next Generation EU. Ma come fare? Quali sono gli obiettivi prioritari per favorire la ripartenza della Regione. Ne abbiamo parlato nella nostra rubrica *Il punto a Mezzogiorno* con **Fortunato Amarelli**, Presidente di Confindustria Cosenza.

Presidente, che cosa serve per affrontare la crisi e favorire la ripartenza?

Indubbiamente servono molte cose: per prime le risorse, che sono state in qualche modo già predisposte in maniera anche ampia. Serve, poi, una grande capacità di pensare al futuro e a quello che possiamo costruire insieme. Credo che serva anche una certa mentalità verso la crescita: si esce da questa crisi non soltanto attraverso i decreti, non soltanto grazie alle risorse. Si esce dalla crisi se ognuno di noi nel proprio lavoro – e non parlo soltanto degli imprenditori ma di chiunque, anche dei cittadini – comincia a pensare che il bene comune viene prima di ogni altra cosa. Quindi, se tutti ragioniamo in termini di comunità, piuttosto che in termini di individualità, credo che riusciremo ad imboccare la giusta strada per uscire dalla crisi.

Lei ha fatto riferimento alle risorse e alla copertura degli investimenti che sicuramente ci saranno. Il Next Generation EU prevede molte risorse per investimenti da realizzare anche al Sud. Quali errori non dovremmo commettere, soprattutto qui in Calabria, per non sprecare questa ennesima opportunità che ci offre l'Europa e questa possibilità di spendere fondi pubblici per rilanciare lo sviluppo della Calabria?

Intanto, direi che non è una questione solo di risorse. O meglio, non è una questione di quantità di risorse. La Calabria è una Regione che ha bisogno sicuramente di aiuti economici come tutto il resto dell'Europa, ma ha soprattutto bisogno di progettazione e di capacità di progettazione. Credo che oggi uno degli investimenti che dovremmo fare sarebbe quello di migliorare la capacità di progettazione della Pubblica amministrazione.

E, inoltre, pensare alle imprese, l'altro fondamentale interlocutore con il quale poi si confronteranno

il *Next Generation EU*. Questi sono fondi destinati a far crescere il nostro Paese nei prossimi 50 anni, questo è il tema. Stiamo investendo l'ammontare di circa 3 finanziarie in un unico anno. È come se oggi mettessimo le risorse stanziate in tre anni in un'unica programmazione. Quindi, capite bene, che è una quantità di denaro importante, e deve esserci la capacità di traguardare i progetti che non devono essere fine a se stessi, di breve durata, ma dovranno essere il mezzo per recuperare e dare una crescita importante anche in futuro. Allora, forse, sarebbe fondamentale – proprio perché si chiamano *Next Generation EU* – chiamare a progettare la nuova generazione, evitando di tirar fuori dai cassetti progetti polverosi e fare invece progetti *soft*, provare a chiedere ai giovani che cosa funzionerà tra 50 anni, perché gli investimenti che facciamo oggi dovranno essere investimenti che daranno i loro frutti nel lungo periodo.



Il Premier Draghi nel suo discorso al Senato ha detto: «Lo Stato ha il dovere di aiutare tutti, ma sarebbe un errore proteggere indifferentemente tutte le attività economiche. Alcune dovranno cambiare, anche radicalmente, e toccherà alla politica aiutare le imprese a sobbarcarsi di questo cambiamento». È d'accordo con questa affermazione? Quali attività dovremmo tutelare e rilanciare in Calabria?

Io credo che in questo il Premier Draghi abbia voluto dirci una cosa molto importante e secondo me molto vera. Ricordo una frase, che a me piace molto, di Henry Ford che diceva: «Conosco soltanto due tipi di aziende: quelle che cambiano e quelle che chiudono». Anche i business più tradizionali, le aziende più longeve, hanno avuto bisogno di rinnovarsi quotidianamente ed innovare quotidianamente il proprio modello di business. L'innovazione è fondamentale, è una grande opportunità perché è un grande *driver* di sviluppo e di crescita, ma anche una grande necessità.

Quante aziende abbiamo visto chiudere proprio perché arriva sul mercato un'innovazione tecnologica? In realtà, probabilmente quelle aziende finiscono, esauriscono il loro modello di business, perché non sono riuscite ad interpretare il nuovo che stava arrivando.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Quindi credo che Draghi intendesse principalmente questo. È ovvio che, se dobbiamo fare un ragionamento di politica economica nazionale e se io oggi dovessi decidere su che cosa puntare, certo proverei a immaginare di diventare leader in Italia di alcune sotto-categorie. Perché oggi diventare azienda leader (con un panorama di utenza e di distribuzione a livello globale) può sicuramente favorire la stabilità del Paese e della sua economia. Ci sono alcune aziende, alcuni particolari business, nelle quali già siamo leader, che non sono le grandi categorie ma alcune sottocategorie nelle quali, se io fossi oggi il Presidente del Consiglio, investirei a prescindere, magari anche con capitale pubblico. Oggi dobbiamo conquistare alcune *leadership* di mercato globale se vogliamo essere ancora la setima potenza industriale del mondo.

Innovazione e ricerca: proprio qualche giorno fa Confindustria Cosenza ha siglato un'intesa con un'Università della Calabria per monitorare la creazione di nuove startup. Come imprenditore cosa consiglierebbe ad un giovane talento laureato all'Unical che dovesse decidere di intraprendere e di restare in Calabria?

Innanzitutto, è importante puntare sulle attività tradizionali, anche se su di esse probabilmente c'è già una dimestichezza acquisita dei nostri giovani. Allo stesso tempo, credo però che l'innovazione rappresenti il più grande *driver* di crescita economi-

ca. Se pensate che oggi, nel mondo, le più grandi aziende sono imprese nate meno di 30 anni fa, allora significa che dobbiamo fare i conti con un dato incontrovertibile, e cioè che lo sviluppo viaggia attraverso l'innovazione. Quindi, arrivare per primi è uno dei vantaggi competitivi più importanti per fare impresa, che ci sia alla base un business tradizionale o un business altamente tecnologico, come tutti quelli che vengono fuori anche dagli *spin-off* della ricerca dell'Università della Calabria, l'importante è arrivare per primi sul mercato. Questo è di fondamentale importanza. Riguardo al settore, penso a tutto il mondo IOT (Internet of Things), e penso al mondo della sensoristica presente in azienda per le indagini preventive. Tra l'altro, l'Europa vuole a tutti i costi che le industrie diventino 4.0. Se pensiamo che in questo momento gli investimenti in industria 4.0 sono finanziati all'85% di credito di imposta, il messaggio a favore della digitalizzazione delle industrie appare chiaro. La transizione digitale deve essere effettuata in tempi veloci, è un punto fondamentale e strategico per tutto il sistema. Quindi non c'è dubbio che in questo campo ci sarà sempre grande fermento anche nei prossimi anni.

**Maurizio Lovecchio è direttore della sede Eurispes della Calabria.*

da l'eurispes

Un giudice tedesco: i miei timori sullo stato di diritto nell'UE

Di DIRK WEDEL

La più grande minaccia per qualsiasi unione viene dall'interno. I ranghi chiusi possono essere facilmente raggiunti contro minacce esterne o aggressori. Ma niente è più pericoloso di una crescente dissoluzione al centro della comunità.

L'Unione Europea ha affrontato una serie di crisi negli ultimi anni - riguardanti i mercati finanziari, la migrazione, l'euro e attualmente la pandemia Covid-19.

Eppure una delle maggiori sfide mira al cuore stesso dell'Unione: l'indebolimento dello Stato di diritto dall'interno da parte degli Stati membri.

Tuttavia, ritengo che a volte la nostra discussione sullo Stato di diritto sia troppo astratta.

Nonostante l'abbondanza di definizioni filosofiche e legali risalenti

fin da Aristotele, è difficile coglierla nella nostra vita quotidiana. Nella maggior parte degli Stati membri, lo stato di diritto è solo un dato di fatto.

Come disse una volta Dwight D. Eisenhower, il modo più chiaro per mostrare cosa significa per noi lo Stato di diritto nella vita di tutti i giorni è ricordare cosa è successo quando non c'era Stato di diritto.

In qualità di cittadino tedesco, vedo la storia tedesca come un avvertimento costante per difendere lo stato di diritto e per essere vigile per rilevare anche il minimo inizio della sua erosione.

Una forte democrazia e stato di diritto sono la pietra angolare per una società europea aperta e per il futuro dell'Unione europea, dei suoi Stati membri e delle regioni.

Ciò è particolarmente vero per la mia regione



Dirk Wedel è un ex giudice tedesco e segretario di stato presso il Ministero della giustizia per il Nord Reno-Westfalia

d'origine, il Nord Reno-Westfalia.

Siamo il Land più densamente popolato della Germania nel cuore dell'Europa con quasi 18 milioni di abitanti e luoghi di investimento vivaci. Lo Stato di diritto è il punto di riferimento per i cittadini e gli investitori che cercano governi giusti, libertà e prosperità nelle regioni.

Le nazioni con sistemi legali affidabili ed efficienti hanno maggiori

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

probabilità di attrarre investimenti esteri diretti rispetto alle nazioni con istituzioni legali in difficoltà.

Tuttavia, diversi Stati membri devono affrontare gravi sfide. Nel giro di pochi anni, abbiamo assistito a crescenti arretramenti autoritari, fallimenti di corruzione e minacce alla libertà dei media e dei giornalisti.

Giudici vs governi?

In qualità di segretario di stato al ministero della Giustizia e io stesso ex giudice, provo particolare dolore per le restrizioni e i controlli autoritari della magistratura.

Il principio di indipendenza giudiziaria è uno dei valori fondamentali dell'UE, sancito dalla Carta dei diritti fondamentali e dai trattati.

La fiducia reciproca nelle norme dello Stato di diritto è il prerequisito fondamentale per la cooperazione giudiziaria nell'Unione. L'UE, come ogni comunità politica, andrà in pezzi quando i suoi valori fondamentali non saranno più condivisi da tutti.

La Commissione europea ha adottato misure senza precedenti per reagire alle violazioni dello Stato di diritto. La prima relazione sullo Stato di diritto è un elemento importante del pacchetto di strumenti europeo per identificare e ridurre tali carenze.

Incoraggio vivamente la Commissione come custode dei trattati e accolgo con favore il regime di condizionalità per l'accesso ai bilanci dell'UE.

Ove necessario, dovrebbero essere applicate procedure di infrazione ai sensi dell'articolo 7 TUE.

L'Europa deve dare una risposta forte e unanime a chiunque metta in discussione i nostri valori fondamentali.

Questo però non sarà sufficiente

Le sole sanzioni non sosterranno i principi fondamentali dell'Unione europea. Sebbene non possiamo fare a meno di un forte meccanismo punitivo, i nostri principi fondamentali devono essere rafforzati in modo positivo.

Gli Stati membri e le regioni devono agire. Se vogliamo che l'Europa e i suoi valori prevalgano, abbiamo bisogno di concetti concreti per promuovere uno sviluppo positivo nelle nostre regioni.

È fondamentale promuovere il concetto di Stato di diritto tra i nostri cittadini.

Questo è il motivo per cui offriamo un'istruzione giuridica di base in Germania e iniziamo con i più giovani, con corsi di diritto tenuti da professionisti nelle nostre scuole.

Inoltre, la Germania ha avviato il cosiddetto "Patto per lo Stato di diritto" tra il livello federale e gli Stati.

Il patto prevede la creazione di 2.000 nuovi posti per giudici e pubblici ministeri entro la fine del 2021. Il Nord Reno-Westfalia ha già (oltre) svolto la sua parte.

Ma piuttosto che lodare noi stessi, dobbiamo essere autocritici.

Se vogliamo che gli altri prendano sul serio lo Stato di diritto, dobbiamo essere all'altezza dei nostri standard ambiziosi. Dovremmo iniziare nelle nostre regioni d'origine, identificare e affrontare ciò che va storto o deve essere cam-

biato in meglio.

Ad esempio, il rapporto sullo Stato di diritto menziona che in Germania esiste la possibilità per i ministri di giustizia di istituire i pubblici ministeri. Sebbene siano già in atto ampie garanzie costituzionali e orientamenti pratici, il nostro legislatore elabora ulteriori emendamenti e miglioramenti in alcuni casi.

Dovremmo anche essere vigili riguardo al modo in cui rispondiamo alla pandemia Covid.

Alcuni governi hanno adottato misure drastiche, non sempre conformi allo Stato di diritto. Sono state imposte dichiarazioni di emergenza, in alcuni casi i parlamenti e altri meccanismi di controllo democratico sono stati sospesi; sono state emanate misure che incidono sulla libertà di espressione o di riunione e sui diritti alla privacy.

Per essere all'altezza dei nostri standard, dobbiamo essere attenti ed esaminare la necessità di restrizioni governative a tutti i livelli: europeo, nazionale e regionale.

Un futuro prospero per l'Unione europea può prosperare solo dall'interno, con le regioni come il cuore dell'Europa.

AUTORE BIO

Dirk Wedel è un ex giudice tedesco, segretario di stato presso il Ministero della giustizia per la Renania settentrionale-Vestfalia e membro del gruppo Renew Europe nel Comitato europeo delle regioni.

da euroobserver

POESIE PER LA PACE

Il mondo fa paura

*Il mondo fa paura
ma in esso nuotano
in un immenso acquario
betulle volpi
torrenti di fiori*



*strade di campagna
e case di legno
e ancora i concerti di Brahms
e i valzer di Chopin.*

**JAROSLAW
IWASZKIEWICZ**

Perché i tedeschi capiscono meglio l'UE

Di CAROLINE DE GRUYTER

In Germania c'è agitazione per un nuovo libro, *Ausbruch: Innenansichten einer Pandemie* [Outbreak: Insights from Inside a Pandemic], in cui due giornalisti descrivono gli incontri tenuti durante la crisi della corona tra la cancelliera federale Angela Merkel e i 16 primi ministri dei suoi stati costituenti federali.

Quelle riunioni sono frequenti e si tengono a porte chiuse.

Centinaia di persone sono morte inutilmente in Germania. Il cancelliere ha lottato duramente per impedirlo. Eppure molti ora dicono: la Merkel ha perso il controllo. Recentemente, il settimanale *Die Zeit* ha pubblicato un frammento del libro, che mostra una sorprendente somiglianza tra questi incontri di crisi in Germania e i vertici dell'Unione europea tenuti a Bruxelles.

Ciò che questi incontri hanno in comune è che mettono faccia a faccia i livelli federale e federato - con lo stress aggiuntivo causato dalla crisi.

In quasi tutte le frasi il nome "Angela Merkel" può essere facilmente sostituito da "Ursula von der Leyen". E i primi ministri dei Länder [gli stati] potrebbero svolgere il ruolo di capi di Stato e di governo degli Stati membri dell'UE.

In Germania, gli stati federali hanno poteri di vasta portata. In Europa, anche gli Stati membri mantengono molto potere. E in entrambi i sistemi, la domanda non è solo se i leader del livello inferiore sono disposti a cedere il potere al livello superiore se serve il bene comune, ma anche, e soprattutto, se si assumeranno la responsabilità, se lo fanno e se non lo fanno?

Il 16 novembre, durante un lungo e teso incontro con i 16 primi ministri - tenuto tramite un collegamento video - la Merkel lancia l'allarme.

Il numero di infezioni è alle stelle, dice. Se la Germania non introduce rapidamente regole più severe, a livello nazionale molti tedeschi moriranno sicuramente.

Afferma che l'approccio regionale, che ha funzionato bene durante la prima ondata, non è più sufficiente. La Merkel vuole discutere proposte concrete per l'intero Paese durante questo incontro: maggiori distanze nei trasporti pubblici e negli scuolabus, per esempio, e un massimo di un compagno di giochi a casa per bambino.

Ma la salute non è una competenza federale in Germania. I Länder sono responsabili. Il cancelliere può proporre misure nazionali, ma i 16 primi ministri devono decidere - all'unanimità.

Alcuni stati costituenti sono più colpiti di altri. Alcuni primi ministri sostengono le proposte della Merkel, altri no. Molti sono infastiditi, interpretando le sue proposte come una presa di potere.

Per la Germania, leggi Bruxelles

Ancora una volta, ciò che rende questa lettura così affascinante è che è esattamente così che funziona spesso a Bruxelles. Chiarisce anche perché pochi capiscono l'UE - che passa costantemente da un livello all'altro - meglio

dei tedeschi: il processo decisionale tedesco ed europeo è tagliato dalla stessa stoffa.

Durante l'incontro, la Merkel sostiene costantemente un approccio comune, nell'interesse tedesco. Cerca di convincere i primi ministri con dati recenti e rapporti scientifici. I 16, tuttavia, sono costantemente sui loro telefoni cellulari, controllando i siti di notizie nel loro stato regionale, dove devono essere rieletti.

Qui, due realtà si scontrano: la realtà del virus della Merkel e la realtà politica dei primi ministri dei Länder - "fatti della vita", come la chiama il premier di stato Armin Laschet.

Uno di questi fatti è che i cittadini sono sempre più arrabbiati con il governo federale di Berlino. Cominciano a disobbedire, organizzando feste e manifestazioni.

Anche se i Länder sono responsabili, molti ritengono la Merkel responsabile di tutto ciò che va storto: dai blocchi nelle regioni solo leggermente colpite alla disfunzionale app corona tedesca.

I primi ministri ricordano costantemente al cancelliere che devono ascoltare quelle voci, poiché sono eletti democraticamente. Come se la Merkel non lo fosse.

Lei, a sua volta, li rimprovera di non aver agito durante un'emergenza: "Non stai decidendo. E presto la gente dirà di nuovo, 'Il Bund [la Federazione] sta vagando e sta facendo tutto sbagliato'". La Merkel guarda il suo schermo, chiaramente frustrato. "Non riesci a decidere", dice, "e io sarò giudicata in base a questo".

A volte, mostra il libro, il cancelliere è così frustrato che chiede una breve pausa per fare una passeggiata e schiarirsi le idee.

Tutto questo è molto simile ai rapporti che si ottengono sul presidente della Commissione europea von der Leyen che discute di vaccini con i 27 leader nazionali.

La Polonia vuole meno Pfizer: troppo cara. L'Austria blocca gli acquisti extra UE se non riceve dosi extra. Ma alla fine, von der Leyen deve assumersi la responsabilità del risultato, il minimo comune denominatore.

La Germania è forte come vogliono i Länder, l'UE è forte come vogliono gli Stati membri.

Anche la Germania è nata da piccoli stati che hanno iniziato a cooperare sempre di più. Ma il disgusto per lo Stato unitario è ancora profondo, come mostra l'attuale crisi.

Questo spiega perché ogni crisi, sia in Europa che in Germania, porta immediatamente ad accesi dibattiti sulle competenze. Quale livello di governo dovrebbe essere responsabile di cosa? Le cose dovrebbero essere regolate in modo diverso?

Alcuni pensano che questo battibecco possa essere fatale per l'UE.

Ma probabilmente non sarà così: questa battaglia tra diversi livelli di governance è perfettamente normale. Sta accadendo anche in altri paesi federali, come il Belgio e l'Austria.



Segue alla successiva

Dopo cinque anni la sinistra è ancora in crisi in tutta Europa

di Andrea Walton

Francia, Paesi Bassi, Polonia e Ungheria sono teatro di un declino di quei partiti democratici e socialisti che hanno fatto la storia della politica continentale. Travolti dall'ondata populista, questi dinosauri sono ora costretti a formare delle coalizioni con altre forze progressiste per mitigare la propria debolezza

Il centrosinistra europeo vive, ormai da anni, una complessa fase di transizione che lo ha portato ad un notevole ridimensionamento in numerosi Paesi del Vecchio Continente. In alcuni casi la crisi dei progressisti si è rivelata così profonda da determinare la scomparsa di partiti politici di lungo corso ed in passato al governo per periodi più o meno lunghi. L'estinzione del centrosinistra trova, nelle diverse nazioni in cui è avvenuta, spiegazioni diverse, spesso influenzate dai contesti locali ma comunque legate all'emersione di nuovi partiti sovranisti oppure post-ideologici che sono riusciti ad alterare tradizioni politiche rodiate e consolidate talvolta da decenni.

In Francia il presidente Emmanuel Macron ha assunto il potere, nel 2017, grazie ad una rivoluzione che ha demolito i partiti tradizionali, tra cui quello Socialista e li ha assorbiti nel suo movimento centrista La Républi-

que en Marche. Macron ha buone possibilità di essere rieletto ed il suo tasso di approvazione è di circa il 40 per cento, un buon risultato tenendo conto della pandemia e dei problemi avuti dalla Francia con i vaccini. Il Partito Socialista, gigante dai piedi d'argilla della politica francese, sembra sparito ed era riuscito a racimolare meno del 10 per cento dei voti alle elezioni presidenziali che si erano svolte nel 2017. Il suo candidato, Benoît Hamon, aveva ottenuto appena il 6 per cento dei voti, un risultato umiliante per un partito in grado di ottenere la presidenza nel 1981 e 1988 grazie a François Mitterrand ed ancora nel 2012 con François Hollande.

Il Partito Socialista è sempre stato, tra gli anni Settanta ed il 2017, il partito di governo oppure il principale movimento di opposizione della Francia. Non sono però mancati, nel corso degli anni, i momenti di crisi come l'eliminazione al primo turno delle presidenziali nel 2002 oppure il fazionalismo esasperato che nel 1991 ed ancora nel 2005 ha quasi provocato l'esplosione del partito. «Il problema della sinistra» secondo la ricercatrice Chloé Morin (le sue parole sono riportate da Politico) «è che continua a spararsi sui piedi».

I Socialisti, I Verdi e la France Insoumise non hanno possibilità di raggiungere il secondo turno delle elezioni presidenziali del 2022 se non creeranno un fronte comune. I Verdi ed i Socialisti non sono nemmeno riusciti a trovare un candidato unico per le elezioni regionali, pianificate per giugno e che coinvolgeranno aree come Parigi. Il leader dei Verdi ha chiesto ai progressisti di unirsi e di creare un progetto per affrontare Macron. I partiti hanno accettato di incontrarsi ma hanno chiarito che sarà difficile trovare un terreno comune. «La sinistra» afferma Morin «sembra voler concentrarsi sulle cose che la dividono piuttosto che su quelle che la uniscono».

Nei Paesi Bassi il Partito del Lavoro (PvdA) è ormai politicamente insignificante ed ha ottenuto appena nove seggi alle elezioni del marzo 2021. La caduta, rovinosa, era iniziata nel 2017 quando il partito aveva ottenuto il 5.7 per cento dei voti, perdendone 19 rispetto alle elezioni precedenti e conseguendo la peggior sconfitta elettorale della storia olandese. Le cose, per il PvdA, non sono sempre andate così male ed il

Continua dalla precedente

E anche in Svizzera ci sono echi dello scontro della Merkel con gli stati costituenti: con tutti i cantoni che hanno le proprie misure per il Covid, lo stato federale difficilmente riesce a controllare la situazione - ma è fortemente criticato per questo. C'è polverone sulle competenze ovunque, anche nella Francia centralizzata

Durante quell'incontro del 16 novembre, la Merkel non ha ottenuto ciò che voleva.

È solo il 25 novembre, quando la situazione diventa davvero disastrosa - esattamente come la Merkel aveva predetto nove giorni prima - che i 16 finalmente acconsentono ad alcune misure nazionali aggiuntive.

Ma è già troppo poco, troppo tardi. Tuttavia, sono necessari altri 21 giorni per l'introduzione dei blocchi.

Centinaia di persone sono morte inutilmente in Germania. Il cancelliere ha lottato duramente per impedirlo. Eppure molti ora dicono: la Merkel ha perso il controllo.

La questione chiave qui è la responsabilità. Come lei stessa ha osservato, durante uno di questi incontri: "In realtà, dobbiamo assumerci tutti la responsabilità, anche quando le cose non vanno bene".

Lo stesso vale in Europa. Ma non succede neanche lì.

Caroline de Gruyter è corrispondente dall'Europa e editorialista del quotidiano olandese NRC Handelsblad.

da euroserver

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

partito ha ottenuto il maggior numero di voti in ben otto occasioni su ventidue dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale.

La nascita e lo sviluppo di partiti di sinistra alternativi, nello specifico Verdi e Socialisti, ne hanno però eroso la base elettorale mentre l'emersione ed il consolidamento della destra radicale, in particolare dopo il 2002, lo ha progressivamente oscurato. Secondo alcuni osservatori una delle ragioni della crisi esistenziale del PvdA è legata alla sua partecipazione al secondo governo Rutte, tra il 2012 ed il 2017 e più in generale all'adozione, talvolta entusiastica, di politiche economiche legate al libero mercato.

A giocare a sfavore del PvdA è anche l'assenza di una leadership carismatica, di proposte convincenti per superare la crisi del coronavirus e la presenza di vedute divergenti, sul corso politico da intraprendere, tra chi guida il partito ed i suoi elettori. Il trionfo del liberalismo olandese sulla socialdemocrazia potrebbe spingere i socialdemocratici a tentare la strada della fusione con i Verdi, abbandonando il ruolo di movimento di riferimento della classe lavoratrice. Il PvdA, che è stato accusato di aver evitato di muovere critiche al governo Rutte, dovrà scegliere se cambiare pelle ed avventurarsi nell'ignoto oppure rifiutare un'alternativa che può essere rischiosa. Le scelte compiute sono destinate ad influire sugli sviluppi futuri e potrebbero lasciare il segno.

Il Partito Socialista ungherese (MSZP) è stato il più votato nelle prime quattro elezioni dopo l'introduzione della democrazia multipartitica in Ungheria nel 1990. A partire dal 2010, però, ha subito tre sconfitte consecutive ed una sua ripresa non appare imminente. Il MSZP ha risentito, nel 2010, della crisi finanziaria globale del 2008-2009 e di una serie di altri eventi negativi. Tre cicli consecutivi al governo avevano indebolito il carisma tecnocratico del movimento ed avevano reso più complesso il processo di reclutamento delle nuove leve.

L'elettorato ungherese era stufo di vedere sempre gli stessi volti al potere, tra cui quello dell'ex primo ministro Ferenc Gyurcsány. Proprio Gyurcsány, che nel 2010 fondò un nuovo partito, provocò una frammentazione del sistema partitico che indebolì il MSZP e rese più complesso sconfiggere Viktor Orbán. Il Partito Socialista non gode di buona salute. Alcune associazioni ad esso legate sono state sciolte perché i membri le hanno abbandonate mentre diverse sezioni locali del partito esistono ormai solo sulla carta. L'ascesa di Bertalan Tóth, leader del movimento dal giugno del 2018, ha provocato una serie di

problemi con altri importanti esponenti socialisti e l'unica speranza di ripresa è legata alle elezioni del 2022.

In questa occasione tutti i partiti dell'opposizione ungherese, dalla destra radicale di Jobbik ai Socialisti passando per i liberali di sinistra della Coalizione Democratica, i Verdi, i centristi di Momentum hanno annunciato l'intenzione di formare una lista unitaria contro Fidesz di Viktor Orbán e di coordinare le candidature in tutte le circoscrizioni elettorali. Questa lista ha buone possibilità di successo nelle grandi città, come Budapest ma è ancora indietro nelle aree rurali dove Fidesz è nettamente in testa. Il predominio di Orbán, che può contare su una base di supporto molto radicata, sarà difficile da intaccare e bisognerà comunque vedere quale ruolo potranno giocare i Socialisti.

La Sinistra polacca, aggregata nella coalizione Lewica, è riuscita a tornare in Parlamento grazie alle elezioni del 2019 (12.5 per cento dei voti) e dopo quattro anni di assenza. Due partiti della coalizione, Primavera (Wiosna) e Insieme (Razem), si sono presentati con progetti politici piuttosto interessanti ed in grado di intaccare il predominio di Diritto e Giustizia (Pis), al potere dal 2015 e mosso da un'ideologia che fonde tendenze autoritarie e strategie in grado di raccogliere il consenso anche a sinistra. L'Unione della sinistra democratica (SLD), anch'essa parte di Lewica, aderisce invece ad un socialismo atipico che lo allontana dagli altri partiti progressisti polacchi.

Nel 2020 la crisi della sinistra polacca si è ripresentata con intensità quando Robert Biedron, candidato di Lewica alle elezioni presidenziali, ha ottenuto appena il 2.2 per cento dei voti. Il programma economico del cartello elettorale non è stato percepito come realmente alternativo rispetto a quello dei liberisti di Piattaforma Civica (PO) e la forte moderazione delle posizioni socialdemocratiche da parte di Biedron non ha pagato. La marginalità dei temi economici nella campagna elettorale ha impedito ai progressisti di mostrarsi come antagonisti di nazionalisti e liberali ed ha evidenziato la sostanziale debolezza della sinistra polacca che, forse, potrebbe salvarsi tornando alle origini e strizzando l'occhio a contadini ed operai, duramente colpiti dalla crisi economica.

Per riuscire a sconfiggere il Pis alle elezioni del 2023 la sinistra avrà bisogno di nuove idee e strategie. Diversi polacchi associano i progressisti ai crimini commessi durante il periodo dello stalinismo ed i legami tra il comunismo e la sinistra dovranno essere affrontati per cercare di riabilitare questo blocco politico. Il compito è difficile ma affrontarlo è probabilmente l'unico modo per coltivare la speranza.

da europea

LA SCOMMESSA DI BIDEN

Biden presenta un piano per le infrastrutture da oltre 2mila miliardi, da finanziare con un aumento delle tasse alle imprese e i repubblicani salgono sulle barricate. Ma in gioco c'è ben più di ponti e strade.

Joe Biden punta al raddoppio e dopo il piano per 'salvare l'America' presenta quello per 'ricostruirla' (*Build Back Better* o *American Jobs plan*). Dopo il maxi stimolo da 1900 miliardi di dollari approvato a febbraio, il presidente USA rilancia con **un secondo progetto da oltre 2mila miliardi di dollari** dedicato quasi interamente alle infrastrutture, e che si pone l'obiettivo ambizioso di creare "l'economia più resiliente e innovativa del mondo". Un intervento spalmato su 8 anni che si concentra, oltre che sulla modernizzazione delle infrastrutture e delle abitazioni, su questioni urgenti come i cambiamenti climatici, la competizione con la Cina, l'assistenza sociale, la produttività e, soprattutto, l'occupazione. Il tutto finanziato da un aumento massiccio delle tasse alle fasce più ricche della popolazione e alle imprese, la cui aliquota passerebbe dal 21 al 28%. Sulla portata dell'impegno, il presidente è stato chiaro: "Non è un piano che resta ai margini – ha detto Biden in conferenza stampa da Pittsburgh – è un investimento irripetibile per l'America, di quelli che si vedono una volta in una generazione". Ispirato e in linea con i grandi progetti di trasformazione progressista del Novecento, come il New Deal di Franklin D. Roosevelt e la Great Society di Lyndon B. Johnson. Una scommessa che punta a investire sulle "infrastrutture umane oltre che fisiche", per dirla con il senatore progressista Bernie Sanders, ponendo fine a decenni di stagnazione negli investimenti federali e riportandoli ai livelli più alti dagli anni '60.

Cosa prevede il piano?

La scelta di Pittsburgh per presentare l'ambizioso piano di investimenti per le infrastrutture non è

casuale. Già capitale dell'industria dell'acciaio, poi riconvertita ad hub di ricerca per l'intelligenza artificiale, la robotica e le biotecnologie, la città della Pennsylvania è diventata negli ultimi anni un simbolo della trasformazione economica e della transizione ambientale, in cui le persone impiegate nei settori di ricerca e sviluppo superano quelle del settore siderurgico. Il posto giusto, insomma, per un piano che punta a rimodernare la spina dorsale del capitalismo americano, creare milioni di posti di lavoro e rafforzare la competitività del paese: in poche parole a dimostrare che l'America può ancora guidare il mondo verso l'innovazione.

Le iniziative annunciate nel corposo progetto dell'amministrazione prevedono 621 miliardi di dollari per i trasporti (è previsto il rinnovamento di 20mila miglia di strade e autostrade e 10mila ponti), 550 miliardi di dollari per il settore manifatturiero 'avanzato' in cui rientrano le aziende per la produzione medica d'avanguardia, 100 miliardi di dollari per lo sviluppo della banda larga e una serie di interventi a sfondo sociale: 213 miliardi di dollari per l'edilizia popolare, 100 per le scuole, 400 per il sostegno ad anziani e disabili. E nelle intenzioni della

nuova amministrazione non è che la prima metà di un piano complessivo che ammonterà a 4mila miliardi di dollari. La seconda parte, che sarà annunciata nelle prossime settimane, si chiamerà "American Family Plan".

BIG GOVERNMENT

Cosa c'è nel piano di Biden

COSA PREVEDE	COME SI FINANZIA
\$ 2 200 MLD di spesa complessiva in 8 anni	\$ 695 MLD da aumento tasse alle imprese
\$ 620 MLD di spesa per infrastrutture	\$ 495 MLD da tassa minima globale
20 000 miglia di strade	\$ 271 MLD da minori esenzioni fiscali a finanza e combustibili fossili
10 000 ponti	

FONTE: elaborazioni ISPI
su dati White House



Come si paga?

La parte più controversa del piano, che non ha mancato di attirarsi le critiche dei repubblicani, riguarda i finanziamenti: gli investimenti verranno infatti ripagati attraverso un aumento delle tasse alle imprese, allargando l'aliquota abbassata da Donald Trump dal 35% al 21%, e che dovrebbe tornare al 28% dei redditi. Così come l'imposta minima che passerà dal 13% al 21%. Il resto dovrebbe provenire da tasse alle fasce più ricche della popolazione dalla creazione di nuovi posti di lavoro. Al Senato, spaccato in due tra maggioranza e opposizione, i repubblicani sono già sulle barricate mentre l'ex presidente

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Trump lo ha definito “un attacco crudele al sogno americano”, sottolineando che, se passasse, il maxi-piano di investimenti porterebbe all’aumento delle tasse maggiore nella storia degli Stati Uniti” e che determinerebbe “una facile vittoria della Cina” nella competizione economica con gli Stati Uniti. La scommessa di Biden, nonostante la dura opposizione dei repubblicani, di parte del mondo imprenditoriale e persino di frange progressiste in seno ai dem per cui al – contrario – “non sarebbe abbastanza”, sembra però convincere i mercati. Ieri, dopo il discorso di Pittsburgh le borse hanno segnato un forte rialzo, non solo a Wall Street. La ripresa globale resta infatti la principale preoccupazione degli investitori e il piano del presidente americano ha alimentato speranze, invitando a guardare oltre le frenate imposte dalle nuove fiammate della pandemia.

Cambio di paradigma?

“Più o meno ogni generazione, il patto sociale tra il governo degli Stati Uniti e il popolo americano cambia. Dopo mezzo secolo in cui il capitale è stato saldamente al comando, Joe Biden ha la possibilità di riportare l’asticella a vantaggio del lavo-

ro”, osserva Edward Luce sul Financial Times. Riassumendo la portata di un progetto che non solo non si esaurisce nella ricostruzione di ponti e strade, ma che nelle intenzioni di chi lo propone dovrà cambiare il volto dell’America nei prossimi 50 anni. Attraverso le infrastrutture, il lavoro, la green economy e gli investimenti nella banda larga e nelle scuole, Biden punta dritto ai cambiamenti climatici, le disuguaglianze sociali e l’ingiustizia razziale. Lo ha spiegato lui stesso: “Credo nel capitalismo. Non ho niente contro imprese e milionari. Voglio che tutti ce la facciano. Ma le famiglie pagano più delle corporation. Un insegnante paga il 22% e Amazon lo 0%. Questo è sbagliato”. Ma non sono solo le tasse il tabù che i democratici sembrano voler rompere. Il totem a cui puntano è quello di un ruolo forte dello stato nell’economia, un’idea sovversiva che Ronald Reagan stigmatizzò in una celebre battuta: “Le nove parole più terrificanti della lingua inglese sono: io sono del governo e sono qui per aiutarla”. Altri tempi. Oggi la pandemia ha messo a nudo tutte le contraddizioni del sistema che regola le relazioni commerciali tra stati. E per vincere la battaglia tra “democrazie e autocrazie”, su cui il presidente ha insistito anche con gli alleati euro-

pei, la strategia messa in campo dagli Usa è quella di un capitalismo temperato, capace di conciliare regole di libero mercato e diritti delle persone.

“Ci sono obiettivi diversi, e tra loro strettamente interrelati, nell’ambizioso piano d’investimenti infrastrutturali proposto da Biden: la necessità di rispondere all’obsolescenza quasi grottesca di tanta parte di strade, ferrovie e ponti oggi in uso (quando parliamo di ferrovie, il contrasto con l’alta velocità europea, giapponese o cinese, è macroscopico); la volontà di usare quest’altro stimolo di bilancio come efficace moltiplicatore della crescita economica; il proposito di utilizzare in senso redistributivo tale crescita per correggere squilibri e disuguaglianze. Biden scommette sulla possibilità di convincere un Congresso riottoso ad approvare un piano di questa portata, finanziabile solo con un aumento delle tasse (a partire da quelle sui profitti d’impresa). Soprattutto, scommette sulla disponibilità di una parte di paese a ritornare a un paradigma di sviluppo, e di capitalismo democratico, nel quale centrali sono gli investimenti federali”.

di Mario del Pero, ISPI e SciencesPo

Violenza contro le donne

I leader locali europei condannano il ritiro della Turchia dalla Convenzione di Istanbul. In una recente dichiarazione, il Comitato permanente per l’uguaglianza del CCRE, un gruppo di politici eletti a livello locale e regionale di tutta Europa che difendono la causa dell’uguaglianza locale, ha sollevato profonde preoccupazioni per il ritiro della Turchia dalla Convenzione del Consiglio d’Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e Violenza domestica (Convenzione di Istanbul).

Dato l’attuale panorama politico, sempre più segnato da contraccolpi sui diritti umani in numerosi paesi, e alla luce della “pandemia ombra” di violenza domestica scoppiata durante la pandemia COVID-19, è

[Segue a pagina 33](#)

Il Montenegro ha chiesto all'Unione europea di sostituirsi come creditore alla Cina

Il vicepremier montenegrino Dritan Abazović vuole che Bruxelles ripaghi il prestito di 994 milioni di euro contratto dal precedente governo con la cinese Exim Bank per costruire una autostrada nel Paese. Il subentro Ue permetterebbe di sottrarsi dall'abbraccio di Pechino, ma c'è anche un'altra ragione dietro la richiesta

Venerdì 26 marzo il vicepremier del Montenegro Dritan Abazović ha dichiarato che l'Unione europea dovrebbe aiutare il suo paese a ripagare il prestito di 994 milioni di euro contratto con la cinese Exim Bank dal precedente esecutivo, guidato dal Partito Democratico dei Socialisti (Pds) del presidente Milo Đukanović, per la costruzione del tratto montenegrino dell'autostrada Antivari/Bar-Boljare, eseguita dalla cinese China Road and Bridge Corporation (Crbc).

Secondo Abazović, il subentro di Bruxelles permetterebbe a Podgorica di sottrarsi dall'abbraccio di Pechino: «Penso che sia una scelta logica, scambiare un prestito poco conveniente, con un altro più favorevole che il Montenegro potrà onorare più facilmente», ha affermato.

Abazović è il leader di Ura, l'unica forza apertamente europeista tra quelle presenti nel parlamento montenegrino, e la più piccola tra le tre che sostengono l'esecutivo di Zdravko Krivokapić. Ha solo 4 deputati su 81.

Con queste dichiarazioni il giovane politico montenegrino cerca di spingere verso Bruxelles il governo tecnico di cui fa parte, nel tentativo di mettere alle corde le altre due forze della coalizione (il Fronte democratico e il movimento La pace è la nostra nazione), tendenzialmente più vicine a Belgrado e quindi a Mosca. Giocarsi la carta della minaccia di influenze esterne è una delle tattiche più classiche dei politici balcanici: riescono così ad assicurarsi i fondi e le attenzioni dell'Ue. E Abazović ha il *physique du rôle* ideale per accreditarsi come l'interlocutore privilegiato di Bruxelles, in un contesto come quello montenegrino dominato da forze filorusse e filocinesi, ma vincolato all'Occidente dall'appartenenza alla Nato e dall'ambizione a entrare nell'Unione.

Nel frangente attuale, inoltre, per la piccola repubblica post-jugoslava si è creata una convergenza naturale tra esigenze di politica interna e diktat di politica estera.

La coalizione che supporta Krivokapić è un'accozzaglia di fazioni agli antipodi su qualunque tema, eccetto uno: fare tabula rasa dell'era Đukanović, estromettendo quei funzionari lealisti che in questi trent'anni si sono insediati nei posti chiave dell'apparato statale. Un motivo che si è rivelato sufficiente per varare, lo scorso 4 dicembre, il primo governo senza il Pds da trent'anni a questa parte. Una volta ripulita l'amministrazione e ostracizzata la *claque* del presidente, concordano i riottosi alleati di governo, il paese potrà ave-

re una dialettica politica normale. Non è mai successo nella storia del Montenegro indipendente.

Questo tentativo di palingenesi si sposa bene con il nuovo corso della geopolitica mondiale, dove i soci degli Usa sono chiamati a troncare i rapporti con la potenza rivale, la Cina.

È noto che, pur proponendosi come baluardo dell'Occidente contro le quinte colonne filoserbe e filorusse, **Đukanović ha spalancato le porte a Pechino, stringendo accordi economici, legami politici e spesso anche relazioni interpersonali, che hanno permesso al Dragone di incistarsi nel piccolo paese adriatico.**

La presenza della Cina in Montenegro è effettivamente cresciuta moltissimo nell'ultimo decennio e proprio l'autostrada Antivari/Bar-Boljare è il progetto che più iconicamente incarna questa penetrazione.

Le cifre sono note. Le spese per la costruzione del primo tratto, al momento peraltro molto in ritardo sulla tabella di marcia, sono lievitate in modo impreveduto, portando il costo dell'intero progetto da 800 milioni di euro a 1.3 miliardi di euro. Anche a causa della pandemia, che ha affossato quel comparto turistico da cui il Montenegro estrae oltre il 20% del proprio pil, il debito pubblico è salito al 93% del pil. Un quarto di questo debito è in mano alla Cina.

L'assegnazione dei lavori per l'infrastruttura è avvenuta senza bando di gara e le condizioni contrattuali non sono mai state rese note. Secondo alcune informazioni trapelate ai giornali, in caso di insolvenza la Cina acquisirebbe il diritto di proprietà su alcuni terreni demaniali.

Come osservato da Jovana Marović, direttrice esecutiva del think tank Politikon di Podgorica, la mancanza di trasparenza facilita la stipula di intese poco vantaggiose, di cui nessun governo dovrà mai rendere conto. L'obbligo di pubblicare modalità e cifre di contratti così onerosi per i contribuenti, come il nuovo governo si è impegnato a fare, esporrebbe l'azione della classe dirigente, costringendola a negoziare accordi più vantaggiosi per il proprio paese.

Un fastidio che non pare aver mai assillato gli uomini di Đukanović.

Lo scorso giugno, il governo precedente ha infatti assegnato al consorzio cinese-montenegrino DEC International-Bemax-BB Solar-Permonte anche la ricostruzione dell'impianto termoelettrico di Plevlja – un'operazione da 54 milioni di euro.

[Segue alla successiva](#)

Il ruolo delle ZES e delle SLZ nel rilancio della logistica e dell'industria italiana

di Maurizio D'Amico

Secondo la letteratura economica consolidata, le ZES sono strumenti eccezionali per catalizzare gli investimenti diretti esteri e, soprattutto nei paesi sviluppati, il loro utilizzo è stato quello di introdurre agevolazioni nel settore della logistica commerciale. I porti e gli aeroporti sono fondamentali per il successo dello sviluppo delle zone economiche speciali.

I vantaggi derivanti dalla creazione di una ZES

Nel primo caso le infrastrutture portuali, dotate di notevoli capacità di stoccaggio e collegamenti logistici, fungono da buffer per regolare il flusso delle merci da e verso le ZES. Inoltre, il tipo di flussi di merci svolti nel porto di prossimità influenza la natura delle attività imprenditoriali intraprese nella ZES. D'altra parte, la vicinanza ad un aeroporto, che favorisce il traffico di merci deperibili e prodotti ad alto valore aggiunto tecnologico, è un altro fattore chiave di successo, consentendo il collegamento più veloce delle ZES con i mercati nazionali e internazionali, nonché con le catene di fornitura globali e le catene globali del valore. Tuttavia, la vicinanza a porti e aeroporti non è un requisito indispensabile per il corretto funzionamento di questi strumenti: ad esempio, in Polonia c'è solo una ZES situata vicino a un porto (Danzica) e il successo delle altre ZES è dipeso da diversi fattori.

La capacità delle ZES di determinare un'accelerazione

Continua dalla precedente

Anche grazie a queste attività, nella prima metà del 2020, la Cina è risultato il paese che ha investito di più in Montenegro (70 milioni), davanti a Italia (43.3) e Russia (42.5), stando ai dati diramati dalla Banca centrale nazionale.

Come concluso da un report del Centro per la transizione democratica pubblicato lo scorso mese, nei prossimi anni le insidie fiscali e amministrative derivanti da questa accresciuta dipendenza dalla Cina potrebbero influenzare negativamente l'orientamento geo-strategico del paese e il consolidamento della sua democrazia.

dello sviluppo economico è notevole: secondo un'analisi del 2019 della Banca Mondiale, il tasso di crescita delle ZES è stato in media del 14,7%, ovvero circa l'11,56% superiore alla crescita media registrata nel resto del mondo.

L'impatto della crisi sulle ZES e il loro ruolo economico

Rispetto alle diminuzioni previste per il 2021 da WTO e UNCTAD, che stimavano una contrazione del commercio mondiale

rispettivamente fino al 32% e al 40%, a causa della crisi pandemica, l'anticipazione di questi shock economici si è già verificata nel 2020 in tutti i settori produttivi. Ciò, seppur in misura infinitamente minore, ha riguardato anche gli stabilimenti produttivi ubicati nelle Zone Franche e nelle ZES, le cui caratterizzazioni normative e infrastrutturali ontologicamente business oriented hanno funzionato, in questa eccezionale situazione, con un effetto "paracadute", garantendo una più rapida reazione positiva.

Le ZES sono anche in grado di facilitare la diversificazione economica, che gioca un ruolo centrale nel contrastare gli effetti economici negativi prodotti dalla pandemia, essendo un fattore essenziale per ridurre la vulnerabilità del sistema Paese a shock economici come quello derivante dal Covid-19. La correlazione tra le ZES e la diversificazione economica è stata evidenziata anche nel comunicato ufficiale della riunione dei ministri del Commercio e degli investimenti del G20 del 22 settembre 2020, incentrata anche sulle ZES. Inoltre, le strategie impennate sulla replicazione e adattamento delle migliori pratiche adottate all'interno delle "zone franche di eccezione", specie se ZES, sono suggerite anche dall'UNCTAD tra i fattori da inserire in qualsiasi programma governativo volto ad accelerare la ripresa della congiuntura economica. settore nella fase post-Covid-19.

L'opportunità di SEZ in Italia ...

La questione della corretta implementazione delle ZES dovrebbe essere una priorità nell'agenda del governo anche in Italia. Manca, infatti, ancora un'analisi concreta di efficacia e competitività delle ZES e delle Zone Logistiche Semplificate - SLZ, (l'altro strumento per attrarre Investimenti Diretti Esteri previsto per le aree portuali e retroportuali delle Regioni centro-settentrionali d'Italia). A causa di scelte legislative, a dire il vero piuttosto discutibili, faticano ancora a decollare efficacemente a più di tre anni dall'avvio della normativa di riferimento nel 2017, finora oggetto di continuo aggiornamento che, peraltro, ne pregiudica l'adeguata comprensione da parte degli investitori.

... e le principali carenze

L'esistenza di ZES inefficienti contribuisce a non garantire un'adeguata difesa della competitività del sistema Paese rispetto alle iniziative di competitor aggressivi e in continua espansione. La mancanza di una legge organica dedicata alle ZES e alle SLZ e anzi un'eccessiva e incongrua frammentazione degli aggiornamenti normativi di

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

vario grado rispetto alle disposizioni normative contenute nei testi legislativi "omnibus" del 2017, hanno determinato uno stato di permanente precarietà normativa, che a sua volta ha generato una situazione di confusione e incertezza operativa, sia nelle autorità locali tenute a richiedere l'istituzione delle ZES e delle SZL e a redigere i piani di sviluppo strategico, sia negli investitori, incapaci di avere una chiara definizione preventiva della normativa e scenario operativo in cui stanno per investire le proprie risorse economiche.

In tema di governance, alcuni dubbi sorgono dalla nuova composizione dei comitati direttivi a seguito delle modifiche introdotte dalla legge n. 160/2019 che, prevedendo Commissari Straordinari di Governo, ha ulteriormente ampliato e suddiviso il "soggetto per l'amministrazione della ZES", vale a dire appunto "complicando e gravando" la conformazione di un già complesso organo collegiale, piuttosto che "semplificare" la gestione delle ZES e le attività delle aziende che intendono investire in esse.

Inoltre, considerando che le ZES sono rivolte agli imprenditori, è un grave errore non aver previsto nei comitati direttivi la presenza di un rappresentante del settore imprenditoriale e produttivo. Agevolazioni amministrative, incentivi fiscali, nonché risorse finanziarie e la qualità delle infrastrutture messe a disposizione per il decollo delle ZES richiedono un deciso cambio di passo, soprattutto in fase di pandemia.

Il dialogo tra pubblica amministrazione e imprese deve subire con urgenza una profonda semplificazione, vista la reputazione dell'Italia come uno dei Paesi più burocratici al mondo, e allo stesso tempo di scarsa efficienza amministrativa, documentata in diversi rapporti di organizzazioni internazionali. Ad esempio, secondo il rapporto 2019 del World Economic Forum, l'Italia si è classificata al 96° posto su 141 paesi per efficienza amministrativa, al 138° posto per quantità e complessità della regolamentazione governativa. Per quanto riguarda le agevolazioni fiscali, costituisce un limite la minore attrattività del credito d'imposta rispetto ad esenzioni o agevolazioni fiscali reali, come avviene all'estero. Tuttavia, al riguardo, c'è una timida revisione ai sensi della Legge n. 178/2020, con la previsione di una riduzione del 50% dell'imposta sul reddito delle società (IRES), a

favore delle società che si stabiliranno nelle ZES meridionali.

Sono necessari più fondi

Considerando le insufficienti risorse finanziarie finora stanziato, è necessario aumentare i fondi destinati a sostenere la realizzazione delle ZES, a maggior ragione per lo svantaggio derivante dall'abrogazione (prevista dalla legge n. 160/2019) dell'art. 34 del D.Lgs. N. 34/2019 (convertito con modificazioni dalla legge n. 58/2019), che ha previsto la definizione di un "Piano di grandi investimenti in zone economiche speciali", comprensivo delle risorse finanziarie per il triennio 2019-2021 pari a un totale di 300 milioni di euro. Infine, considerando la correlazione diretta tra la qualità delle infrastrutture e la quantità di progetti di investimenti diretti esteri (IDE) catalizzabili, è necessario che le aree destinate ad essere incluse nelle ZES siano dotate di adeguate infrastrutture materiali e immateriali. Quindi, per dare una risposta efficace alle esigenze di riforma della questione ZES in Italia, potrebbe essere utile cogliere l'occasione offerta dalle prossime modifiche che verranno apportate al Piano Nazionale di Recupero e Resilienza (NRRP), relativo a

I nuovi fondi europei

La versione del NRRP dell'11 marzo 2021, che contiene gli obiettivi da perseguire per la ripresa del Paese, dedica poco spazio alle ZES. L'unico riferimento, infatti, è contenuto, nell'ambito della "Missione 3: Infrastrutture per una mobilità sostenibile", all'interno della seconda componente denominata "Intermodalità e logistica integrata", che comprende un programma nazionale di investimenti finalizzato alla creazione di un sistema portuale, per sviluppare i traffici collegati alle principali direttrici di comunicazione europee e per valorizzare il ruolo dei porti dell'Italia meridionale nei flussi commerciali inter-mediterranei, dove si trovano ad affrontare la crescente concorrenza dei porti del Nord Africa. Nel progetto integrato "Porti d'Italia", si prevede che l'accessibilità e la connettività dei porti del centro e del sud "saranno migliorate per stimolare le catene del valore locali", e in questo senso, lo scopo che il NRRP attribuisce alle ZES nel sud Italia è quello di fornire "incentivi per l'ubicazione dei centri produttivi e logistici vicino ai porti".

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

strumento di attrazione degli investimenti previsto dal legislatore per accelerare lo sviluppo delle aree portuali e retroportuali del centro e il nord, dove otto sistemi portuali sono attivamente impegnati nella strutturazione delle loro strategie di rivitalizzazione economica.

Non è chiaro perché solo in Italia continuino ad esistere due strumenti diversi con gli stessi obiettivi e contesti operativi, nonostante il fatto che con l'introduzione dei cosiddetti SLZ "rafforzati" in alcune aree del centro e nord Italia, questa terminologia e funzionalità La "dualità" è ora più formale che sostanziale. Questa "dualità" è chiaramente incoerente con una visione di sviluppo sistemico del porto e dei cluster logistici nazionali, corrispondente alla logica ispiratrice della riforma portuale del 2016, e anzi la annulla, perché in questo modo alcuni sistemi portuali sono resi più competitivi di altri, solo perché possono catalizzare investimenti approfittando non solo di semplificazioni procedurali, ma anche dell'offerta di maggiori agevolazioni e della possibilità di ricorrere a procedure "accelerate" per l'istituzione di zone franche.

Cosa c'è nel futuro?

Nel medio / lungo termine, è necessario avviare un percorso legislativo per attuare una strategia endogena per accelerare lo sviluppo economico nazionale, fortemente centrato sul concetto di "ZES come Salvaguardia" dell'economia nazionale, attraverso un approccio unico / globale. A tal proposito, l'applicazione dello strumento ZES dovrebbe essere estesa a tutte le regioni del Paese, prevedendo le stesse agevolazioni amministrative e infrastrutturali, e relative alla creazione di zone franche, ma (coerentemente con la Carta degli aiuti regionali 2014-2020 prorogata fino al 31 dicembre 2021) con l'applicazione di agevolazioni fiscali esclusivamente per le «zone 'a'» del sud con aliquote maggiori e per le «zone 'c' non predefinite del centro nord con aliquote ridotte, auspicando, tuttavia per una revisione dell'attuale mappa per il QFP 2021-2027.

Questo approccio, anche molto più coerente con le Linee Guida CIAE, non sarebbe in conflitto con gli attuali vincoli europei in termini di agevolazioni fiscali, che sarebbero salvaguardate rispetto alla normativa sugli aiuti di Stato. Forse anche in Italia, sulla base delle ri-

chieste emerse a causa della pandemia, si potrebbe ipotizzare una concreta "apertura" all'era della crescita e delle riforme strutturali del Paese, oltre che al rafforzamento e alla difesa dell'economia nazionale. L'archetipo di un modello di sviluppo efficace per il nostro Paese attraverso l'attuazione di riforme da sempre proclamate e mai attuate, potrebbe finalmente trovare il suo esordio con il concetto di ZES di nuova generazione che, da strumenti concepiti esclusivamente in un contesto logistico / portuale funzionale, potrebbe anche diventare "laboratori sperimentali territoriali" di politiche pilota per liberare il Paese dai "limiti" che ne rallentano l'effettiva ripresa.

Attraverso questi SEZ-Lab, le misure legislative che attuano politiche innovative potrebbero essere "incubate" in aree predeterminate, prima della loro estensione, una volta calibrate, all'intero Paese. Ad esempio, applicando un orientamento già espresso in passato dall'UNCTAD, alcune zone economiche speciali potrebbero essere configurate come "test-drive" delle politiche orientate agli SDGs 2030 delle Nazioni Unite, non ancora adottate a livello nazionale. L'abbandono della suddetta "dualità", l'uso più funzionalmente avanzato delle ZES, la previsione di agevolazioni amministrative e fiscali più incisive, nonché la strutturazione della loro governance in modo più agile e con un'accentuazione del ruolo svolto dalle Le istituzioni centrali - che garantirebbero anche l'adeguato adempimento delle funzioni di informazione finanziaria, a fronte di eventuali interventi speculativi a livello mondiale diretti all'economia italiana - costituiscono una strategia urgente da attuare all'interno del NRRP.

Una ripresa nazionale basata su questo tipo di strumento ha un precedente storico da non sottovalutare, perché potrebbe avere molte somiglianze con quella attuale. Non è infatti un caso che per "accelerare e incoraggiare il commercio estero" negli Stati Uniti, nel 1934 vennero lanciate le Foreign Trade Zones (infatti la prima ZES al mondo fu quella istituita a New York nel 1937) con di mitigare gli effetti negativi dello Smoot-Hawley Tariffs Act del 1930, che aveva ulteriormente aggravato la crisi dopo il crollo di Wall Street del 1929, sfociando nel più famoso miracolo economico della storia economica: il New Deal.

da ispi

Continua da pagina 29

estremamente preoccupante vedere il primo firmatario della Convenzione di Istanbul voltare le spalle alle ragazze e alle donne della Turchia.

La Convenzione è il primo e unico strumento vincolante in Europa per combattere e prevenire tutte le forme di violenza contro le ragazze e le donne, compresa la violenza domestica, lo stupro coniugale, i matrimoni precoci, le mutilazioni genitali femminili e l'escissione. La decisione presa dal governo turco non avrà solo un impatto sulla vita quotidiana delle ragazze e delle donne in Turchia, ma risuonerà rumorosamente in tutta la regione e potenzialmente influenzerà altri stati a perseguire politiche simili. Questo è un duro messaggio del governo turco ai suoi cittadini e al mondo; è un messaggio che rischia di minare i progressi compiuti per porre fine alla violenza contro le ragazze e le donne

dal CCRE

Il nuovo shock cinese

di MARK LEONARD

Come l'adesione della Cina all'Organizzazione mondiale del commercio nel 2001, la nuova strategia del paese per raggiungere l'autosufficienza economica e il dominio geopolitico rappresenta una sfida senza precedenti per l'Occidente. La differenza questa volta è che i leader occidentali non sono più impegnati in una visione fantasiosa di "impegno reciproco".

Alcuni mesi fa, le autorità cinesi si sono rivolte ad alcune delle più grandi società straniere del Paese e hanno chiesto loro di contattare un rappresentante per partecipare a un piccolo raduno a porte chiuse sulla nuova strategia economica cinese. L'incontro doveva svolgersi con un alto funzionario in un momento e in un luogo non divulgati e, secondo due persone con conoscenza diretta della questione che hanno insistito sull'anonimato per discuterne, alle aziende è stato chiesto di inviare solo rappresentanti di etnia cinese. Sia nel contenuto che nella forma, l'episodio ha catturato l'entusiasmo della Cina di rendere la sua economia più riconoscibilmente cinese, sviluppando le proprie tecnologie e fonti energetiche facendo affidamento sul consumo interno piuttosto che sulla domanda estera.

La nuova strategia del presidente cinese Xi Jinping è incentrata sul concetto di "doppia circolazione". Dietro la frase dal suono tecnico c'è un'idea che potrebbe cambiare l'ordine economico globale. Invece di operare come un'unica economia collegata al mondo attraverso il commercio e gli investimenti, la Cina si sta trasformando in un'economia biforcuta. Un regno ("circolazione esterna") rimarrà in contatto con il resto del mondo, ma sarà gradualmente oscurato da un altro ("circolazione interna") che coltiverà la domanda interna, il capitale e le idee.

Lo scopo della doppia circolazione è rendere la Cina più autosufficiente. Dopo aver precedentemente basato lo sviluppo della Cina sulla crescita guidata dalle esportazioni, i responsabili politici stanno cercando di diversificare le catene di approvvigionamento del paese in modo che possa accedere alla tecnologia e al know-how senza essere vittima di bullismo da parte degli Stati Uniti. In tal modo, la Cina cercherà anche di

rendere altri paesi più dipendenti da essa, convertendo così i suoi legami economici esterni in potere politico globale.

Il passaggio a una strategia a doppia circolazione solleva lo spettro di un nuovo "shock cinese" che potrebbe

sminuire l'impatto del primo, che ha colpito le economie occidentali dopo l'adesione della Cina all'Organizzazione mondiale del commercio nel 2001. Sebbene l'inclusione della Cina nell'OMC abbia generato un'enorme quantità di ricchezza e sollevato milioni di cinesi dalla povertà, ha anche creato perdenti in luoghi come l'American Rust Belt e i distretti del "muro rosso" del Regno Unito, ponendo le basi per il referendum sulla Brexit del Regno Unito e l'elezione dell'ex presidente degli Stati Uniti Donald Trump nel 2016.

La classe politica occidentale ha impiegato molto tempo per svegliarsi allo shock cinese, perché si era impegnata in una strategia di "impegno reciproco", in base alla quale i consumatori occidentali avrebbero beneficiato delle importazioni cinesi a basso costo e le aziende occidentali avrebbero tratto profitto dalla crescita economica della Cina, toccando il suo enorme mercato. Si presumeva che queste dinamiche avrebbero spinto la Cina ad aprire ancora di più il mercato e la società. Ma questa ipotesi non è stata confermata.

L'impatto del nuovo shock cinese sull'Occidente sarà sostanzialmente diverso dal primo. Per cominciare, la strategia della doppia circolazione influenzerà diverse parti dell'economia e della società. Piuttosto che mettere in pericolo le industrie legacy, l'obiettivo è dominare i settori all'avanguardia e competere con le società legali e finanziarie nella City di Londra, le case automobilistiche nel Baden-Württemberg e le aziende biotecnologiche in Svezia.

In particolare, il piano "Made in China 2025" di Xi del 2015 enfatizza settori come l'intelligenza artificiale, i semiconduttori, le batterie e i veicoli elettrici e mira ad aumentare il contenuto interno dei componenti



Segue alla successiva

Continua dalla precedente

tecnologici di base al 40% entro il 2020 e al 70% entro il 2025. L'obiettivo è utilizzare sussidi statali, controlli sulle esportazioni e controlli sui dati per consentire alle aziende cinesi di sostituire quelle straniere o per rendere le aziende straniere più cinesi. Se il piano di Xi avrà successo, il nuovo shock cinese potrebbe svuotare tanti posti di lavoro ben pagati nella tecnologia e nei servizi quanti ne ha fatti il primo nell'industria pesante e nel tessile.³

Lo shock non finirà qui. Il principale contesto geopolitico di oggi non riguarda solo l'applicazione di regole globali; si tratta di chi li fa. Mentre l'Occidente in precedenza aveva lottato per garantire la conformità della Cina ai quadri di commercio, investimenti e proprietà intellettuale (PI) che aveva creato, la Cina ora sta anche cercando di creare e applicare le regole. Ci sono già o sono stati capi cinesi presso l'Unione internazionale delle telecomunicazioni, l'Organizzazione internazionale per la standardizzazione e la Commissione elettrotecnica internazionale, e le aziende cinesi stanno cercando sempre più di definire il futuro della tecnologia. Huawei da sola detiene più di 100.000 brevetti attivi, in particolare nella tecnologia 5G, dove compete con aziende occidentali come Ericsson e Nokia per stabilire standard globali.

Inoltre, le tensioni competitive odierne non sono più contenute all'interno di un rapporto bilaterale tra Cina e Occidente. Con la sua Belt and Road Initiative, la Cina ha già stabilito una rete di legami economici con più di 100 paesi e non esiterà a utilizzare questi canali per esportare gli standard cinesi insieme al suo modello di capitalismo di stato e ai sussidi statali. Presto (se non già), le aziende occidentali dovranno affrontare le stesse disparità di campo nei mercati terzi come nella stessa Cina.

Una delle implicazioni del nuovo shock cinese è che le nuove regole su dati, ricerca e sviluppo e standard costringeranno importanti aziende occidentali ad acquisire caratteristi-

che cinesi, a meno che non si ritirino del tutto dalla Cina. Come mi ha detto un osservatore del settore privato ben posizionato, "l'idea della Cina è che se aziende come Daimler o Volkswagen vogliono lavorare in Cina, dovranno trasferire lì servizi, ricerca e sviluppo e nuovi prodotti. Pechino spera che la doppia circolazione li trasformi in società cinesi".

Inutile dire che il nuovo shock cinese richiede una serie di risposte diverse rispetto al vecchio. Piuttosto che cercare di trasformare la Cina o farsi strada nel mercato cinese, la priorità dell'Occidente deve essere quella di trasformarsi, non da ultimo sviluppando politiche industriali e di investimento per stimolare l'innovazione e proteggere la sua proprietà intellettuale. E per garantire che i loro "campioni" economici abbiano accesso alle economie di scala, i paesi occidentali devono stabilire standard condivisi per la privacy, la protezione dei dati, il prezzo del carbonio e altre questioni. Idealmente, questa cooperazione formalizzerebbe nuovi accordi commerciali, pacchetti di investimento, finanziamenti e regolamenti per espandere la quota dell'economia globale aperta a tecnologie e quadri non cinesi.

Gli europei, da parte loro, dovranno attuare riforme interne per proteggersi dalla coercizione economica in un mondo di globalizzazione controllata e interdipendenza armata. Mentre gran parte dell'attenzione è ora sulla repressione della Cina a Hong Kong e sulla repressione della minoranza uigura nello Xinjiang, si sta avvicinando un'onda d'urto ancora più grande. I leader occidentali non devono essere colti di nuovo non in equilibrio.

Mark Leonard è cofondatore e direttore dell'European Council on Foreign Relations.

da project syndicate

Avremo l'Europa quando avremo un comune sentimento europeo. Moni Ovadia

WWW.AICCREPUGLIA.EU

LA NUOVA DIRIGENZA AICCRE PUGLIA

Presidente AICCRE Puglia: prof. Giuseppe Valerio, già sindaco,

Vice Presidenti: sindaco di Bari, avv. Ruggiero Marzocca consigliere Comune di Barletta, prof. Giuseppe Moggia già sindaco

Segretario generale: sig. Giuseppe Abbati già consigliere regionale

Tesoriere: rag. Aniello Valente consigliere comunale Comune di San Ferdinando di Puglia

Membri della Direzione regionale AICCRE:

sindaco di Brindisi, sindaca di Altamura, sindaca di Turi, sindaca di Putignano, sindaco di Giovinazzo, sindaco di Modugno, sindaco di Sava, sindaco di Bovino, d.ssa Aurora Bagnalasta assessore Comune di Crispiano, sindaco di Nociglia, prof. Pietro Pepe già presidente consiglio regionale Puglia, dott. Mario De Donatis, già assessore Galatina e presidente Ipres.

Collegio dei revisori ufficiali dei conti:

dott. Alfredo Caporizzi (Presidente), dott. Vito Nicola de Grisantis, rag. Franco Ronca

Via Marco Partipilo, 61 — 70124 Bari

Tel. Fax : 080.5216124

Email: aiccrepuglia@libero.it -

sito web: www.aiccrepuglia.eu

Posta certificata: aiccrepuglia@postecertificate.it

**I NOSTRI
INDIRIZZI**

BORSE DI STUDIO

Sono pervenuti decine di lavori da tante scuole di ogni parte della Puglia.

Una sorpresa piacevole.

Ora la commissione esaminatrice sta valutando gli elaborati e , concluse le operazioni, si comunicherà direttamente agli interessati (Scuole e studenti) i vincitori.

Naturalmente ogni notizia su questo Notiziario e sul sito www.aiccrepuglia.eu